Cinema Illustrazione
presenta

Anno IX - N. 17
25 Aprile 1934 - Anno XII

Settimanale
C. c. postale Cent. 50

MAE WEST
in una delle sue più tipiche espressioni: "vamp" ambigua e frigida

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Il super-super-revisore. L. frase, contenuta in un nostro articolo, « Il fratello gli assomigliava stranamente » ti ha colpito; e esigi ch'io ti dica se veramente è strano che due fratelli si assomiglino. Vediamo: secondo le famiglie in cui essi sono fioriti; ma è certo che se la mia cara Onoria mi dicesse: « Ma sai che il nostro bambino ti assomiglia stranamente? » io non risponderei più dei miei atti. Allora, tu dirai, l'autore di quell'articolo.... Ebbene, deve trattarsi di un « lapsus ». Noi scrittori incorriamo spesso in questo genere di cose. Scriviamo « Il fratello gli assomigliava... » e a questo punto sentiamo il bisogno di un avverbio. Perché? Misteri della creazione. Tu dirai: ma perchè scegliere proprio «stranamente»? È un bel dire, mio caro: quando si è assillati dal bisogno non si può guardare tanto per il sottile.

Nicla. « Da tre anni sono fidanzata, io ho 21 anni, lui 30, non ha nessun preventivo di sposarmi, come mi consiglia? ». Ti consiglio di rivolgere a lui la domanda; un giovane, se non è una tartaruga (le tartarughe possono contare su 200 anni di vita, 197 se afflitte da dispiaceri intimi) dopo 36 mesi di fidanzamento, almeno un preventivo di matrimonio dovrebbe averlo. Tanto più che un preventivo non costa niente; io mi faccio fare ogni tanto un preventivo per la costruzione di una villa: è tanto bello, quando non so come pagare la bolletta del gas, sapere che una villa mi verrebbe a costare L. 1.854.975,80, esente da tasse per cinque anni.

Greta, l'insuperabile. Anch'io sono per la Garbo. D'accordo anche sulla voce italiana che le hanno dato; auguriamoci che la famosa prestavoce, in occasione del doppiaggio di « La regina Cristina », l'abbiano almeno sottoposta preventivamente all'azione di un paio di pasticche di clorato di potassa. No, nessuno le augura pasticche di sublimato per errore; per noi il cinema è arte, non medicina interna.

La dolce Milvia - Piacenza. Grazie degli auguri. Sono stati i vostri auguri, credo, a farmi guadagnare oltre un milione a San Siro il giorno 19 di marzo. Vidi un cavallo che somigliava in modo impressionante a un mio conoscente e puntai su di lui tutto ciò che possedevo. Arrivò primo con parecchie lunghezze di vantaggio, facendomi vincere un patrimonio; e come poteva essere diversamente? Il mio conoscente al quale il cavallo somigliava tanto, è anche un mio creditore; inutile dunque che gli altri puledri si sforzassero tanto a correre, quel cavallo li avrebbe fatalmente raggiunti.

M. F. T. - Fiume. E io quante dissi che erano le sinfonie di Beethoven? Non me lo ricordo, i numeri non sono il mio forte, e del resto se io gliene attribuisco soltanto sette, Beethoven chi sa come sarà contento. « Che le altre due — penserà accarezzando una dolce speranza — siano sfuggite all'attenzione delle dilettanti di pianoforte? ». Se quella mia risposta contrastava con l'articolo a pag. 10, che c'è di male? Il mondo è bello perchè è vario, come diceva quel signore cadendo nella botola solo cinque minuti dopo di aver ruzzolato una scala, e ti autorizzo francamente a scegliere fra me e l'articolo a pag. 10. Questa rubrica fin dalla sua nascita ha avuto l'unica ambizione di rispecchiare le mie idee e basta; ma chi ne preferisce altre non ha che da stendere la mano sulle pagine precedenti e seguenti. Certo che vi sono persone più « super » di me; io viaggio poco, difficilmente mi spingo fino a Firenze, ma credo che tu, per esempio, mi faresti impallidire di invidia.

Kita bionda. Non credo che potrai diventare una diva solo perchè tutti ti dicono che somigli a Elissa Landi. A me tutti dicono che somiglio a Gandhi, eppure finora io non sono riuscito a far nulla in favore dell'India. Perchè abito lontano? Perchè il digiuno mi indebolisce troppo? Chissà perchè.

G. Visciano - Milano. L'attività della Elios è per ora limitata al « Il cardinale Lambertini ». Con tutto il rispetto dovuto a Zacconi, non mi pare il caso di fare i miei auguri alla Elios. In « Il Cardinale Lambertini » abbiamo visto Zacconi, ma della Elios e del regista nessuna traccia, essi si tenevano modestamente in ombra. Perché la Cines non produce film comici? « Oggi sposi » ha aperto la serie, speriamo.

Dolore o gioia? Ahimè, non puoi nutrire la minima speranza, perché l'interprete di « La signora di tutti » è stata già scelta. E che idea, la tua, di aiutare la famiglia diventando una diva. Dissi al mio povero zio Aldemaro: « Non ti crucciare per le tue presenti difficoltà. Ti aiuterò io. Credimi, diventerò Presidente degli Stati Uniti e la metà dei miei guadagni sarà per te ». Egli mi guardò con quei suoi occhi che parevano due abissi turchini. « Bene — disse. — Ma frattanto non potresti trasportarmi il secchio del carbone? ». La vita poi mi insegnò che lo zio Aldemaro conosceva meglio di me l'arte di aiutare i sofferenti.

Scommessa. Protagonista de « L'angelo azzurro » era Marlene Dietrich.

L'uomo è nato burlone. Se ho sbagliato, se Fredric March non ti ha dato alla testa, ebbene, confondiamo insieme le nostre lacrime di gioia. Le mie poi ti prego di farmele riavere, mi potrebbero essere utili quando qualcuno degli amici ai quali non ho mai prestato cento lire si rendesse conto che l'ho fatto apposta.

Principessa Nadia. Si trattava di una scena di film, ma ignoro quale. Una lettera a Cortez basta indirizzarla a Hollywood; tutti i postini là lo conoscono, e la notte si fanno legare al letto per non cedere alla tentazione di correre a impegnare con lui una di quelle colluttazioni americane da cui si esce trasformati in collezione di ecchimosi: « Assassino — essi dicono — a noi ci dolgono le ossa sotto il peso della posta; e quale è il beneficio che egli ne ricava? Quello di sapere che delle sciocche ragazze sono innamorate di lui! ». Prego le lettrici di notare che io riferisco solamente l'opinione dei postini americani. Per me le ragazze sono intelligentissime; se esse scrivono ai divi, la colpa è dei giovani che le circondano. Perché costoro non sanno rendersi interessanti quanto i divi? Non è neppure difficile: il trucco con cui John Gilbert si fa un volto più bello di quello del mio droghiere non è ormai più un segreto per nessuno. Per esempio tu, Principessa Nadia, non sai che il volto di Cortez, al naturale, si potrebbe paragonare a un piatto di foruncoli? L'impressione che il bel Ricardo mi diede in un'istantanea che lo ritraeva senza trucco, fu appunto questa, a meno che egli non fosse stato fotografato dopo tre mesi di soggiorno in un alveare. Vi raccomando il buonsenso, signorine; ricordatevi che il cinematografo è il regno dell'illusione, mentre quella di innamorarsi è una tormentosa realtà.

Lettrice alessandrina. Americana, americana. Grazie della simpatia. Penso che la simpatia delle lettrici mi potrà essere molto utile quando sarò sul punto di impegnare l'orologio. Sono simpatico a tante ragazze, penserò, che importa se la sovvenzione accordatami dal Monte di Pietà per il mio orologio è di sole L. 13,75?

Arturo Dysnard. Sì, non si può dire che le canzonette, nei film, siano inserite con accorgimento. Due rivali stanno cercando il modo più acconcio di pugnalarsi (si vedono le loro tragiche ombre agitarsi sul muro) ed ecco che improvvisamente sospendono il tutto per cantare « Ridi pur con me, Teresin »; il presidente del Consiglio del regno di *** sta dettando la dichiarazione di guerra da inviare raccomandata alla potente nazione confinante, ed ecco che si interrompe per cantare, intrecciando amabili passi di danza, il refrain di «Toccami i ricordi, Genny ». Misteri della psiche dei personaggi cinematografici, ovvero accidenti ai seguaci di Lubitsch. Codesto è un grande direttore, capace di dare una divertente intonazione operettistica a tutto ciò che gli passa sottomano; e che cosa son riusciti a provare i suoi volgari imitatori? Che non bastano sei canzonette e uno Chevalier per fare un «Allegro tenente», ma che ci vuole un Lubitsch. Vedete, lettori, i registi minori ragionano così: esiste il « sonoro », dunque una canzonetta ci vuole. E ce la metterebbero anche se stessero girando una vicenda d'amore e di morte fra sordomuti. Vogliamo spiegarci meglio? Un film di Pabst, o di Vidor, ci fa capire che se il cinematografo non fosse esistito, questi signori, Pabst e Vidor, avrebbero dipinto, o scolpito, o composto musica; un film dei suddetti registi minori, invece, ci viene incontro urlando che il suo autore, se il cinematografo non fosse esistito, non avrebbe potuto esitare a lungo fra il mestiere di fruttivendolo e quello di custode di autoveicoli.

...villes. Sembra che il numero tre abbia un'importanza estrema nella tua vita. Tre sono le città, i film e gli attori che prediligi; i tuoi anni sono cinque volte tre. Anche il marchese Adolfo notava con compiacenza i frequenti ricorsi del numero tre nella sua vita; ed ecco perché quando gli dissero che sua moglie aveva quattro amanti si rifiutò assolutamente di crederlo. Non mi mandare baci sul mio bel naso greco; l'ellenismo non va inteso così.

Una mula triestina. Grazie della simpatia, la terrò cara, non la romperò mai per vedere che cosa c'è dentro. Ti piacciono gli aeroplani, i cavalli, le navi da guerra e Greta Garbo; immagino come saranno imbarazzati i tuoi parenti quando dovranno farti un regalo per il tuo compleanno. Regagliamole una nave da guerra, penseranno, ma chi sa se non avrebbe gradito di più Greta Garbo. Ma certo, Nils Asther è sposato. Desideri che io continui a scrivere tante belle cose spiritose? Lo farò, cara, qualcosa nell'atteggiamento del mio padrone di casa (e di tutte le altre persone alle quali devo del denaro) mi dice che lo farò.

Grizko Mylaslawki. Siete tre ragazze, e avendo esaurito, durante le vostre riunioni, tutti i giochi, desiderate che io ve ne suggerisca di nuovi. Bene, provate quello del Nascondileopardi. Si fa così, si prende un volume delle poesie di Leopardi, e lo si nasconde in modo che riesca quasi introvabile; quindi le ragazze, in compagnia dei giovinotti, iniziano la ricerca, spingendosi sotto i letti, arrampicandosi sugli armadi e dando qualche capatina in solaio. Vincerà il giuoco quella coppia che avrà rinvenuto il volume senza che la ragazza abbia dovuto ridarsi il rossetto più di dieci volte; e tutti gli altri, per penitenza, dovranno leggersi « L'Infinito » o « Il passero solitario ». Dovete convenire che come gioco non è più stupido di, mettiamo, « È arrivato un bastimento carico carico di... »; ma offre il vantaggio di fare apprendere a tanta lieta gioventù moderna che Giacomo Leopardi non è, come potrebbe loro sembrare a prima vista, una mezz'ala dell'Ambrosiana. La biografia di Lil Dagover non è in programma.

Loretta. Non è possibile vederci, mi dispiace. Ma continuerò a conservare di voi il migliore ricordo. Il rivedere la vostra Milano vi sia lieto.

Il ciclope Polifemo. Sei tu che facesti tanto danno a Ulisse? Ti consiglio di aggiornarti, nei tempi moderni due occhi sono appena sufficienti per non finire sotto una seconda automobile dopo che una prima ci è passata addosso. In « Il dottor Jeckill », più bravo di tutti, era Mamulian, ossia il regista; nulla di più facile che un regista mediocre ci dia oggi o domani un Fredric March detestabile; quando vi deciderete a capir questo, cari amici? Possibile che io non debba mai ricevere lettere che mi chiedano notizie di Van Dicke o di Vidor o di Forzano e Blasetti? O meglio, parecchie ne ricevo, ma tutte di persone che intendono scriver loro per offrirsi come aspiranti divi, e che cioè avrebbero potuto, con notevole vantaggio della loro intelligenza e del loro buonsenso, continuare a ignorare Vidor, Van Dicke, Forzano e Blasetti. Non mi pare che Gary Cooper abbia una faccia da imbecille; l'ho osservato lungamente e mi è sembrato che non somigliasse a nessuna persona di mia conoscenza. Nulla in lui che ricordasse G. B. Inutile, non ti dirò chi è G. B.: quando il destino mi offre una faccia da imbecille preferisco godermela io solo.

Signora - Modena. Avete la mia amicizia. Generalmente io sono lieto di concedere la mia amicizia, perché essa non è, come la vita mi dimostra, di facile collocamento. Il controllore del tranvai mi trova sprovvisto di biglietto, a che vale che io mi affretti ad offrirgli la mia amicizia? egli la rifiuta col meschino pretesto di non avere neppure una sera libera, ed esige due lire di multa, e percepitele si allontana con ingiustificabile freddezza. Non oso neppure chiedergli che cosa pensi di Cloridano e Medoro, o almeno dei Due Sergenti; il modo con cui egli calpesta le estremità dei viaggiatori stipati nel corridoio, mi dissuade dal tentare con lui, sul tema dell'amicizia, ogni scambio di idee. Siete molto gentile dicendomi che leggete questa rubrica come se fosse una novella; io ne guardo il compenso come se fosse una favola. Spesso lo faccio odorare al cane; i cani possiedono in così alto grado il segno dell'olfatto, che chi sa per quanto tempo il buon Tommy ne conserverà il ricordo! E ahimè, ora l'editore saprà perché così spesso un terrier dall'aspetto stranamente malinconico si ostina a seguirlo apparentemente senza ragione. D'accordo sulla primavera. Strana stagione, abbiamo speso per l'aspirina la metà della dote della mia cara Adele. Suo padre mi aveva tanto raccomandato di non toccarla che nei casi difficili; ora gli angeli, nel mondo migliore in cui da qualche anno si è stabilito, stanno affannandosi a nascondergli la triste verità.

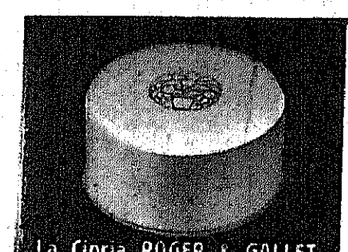
Gaby. Il fascicolo che questa settimana metterà in vendita il *Supplemento a Cinema Illustrazione* contiene « I miserabili », film romanzo dall'immortale capolavoro di Victor Hugo. Illustrato, stupendo, lo troverai in vendita a una lira in tutte le edicole.

Greta senza il Garbo. Perché un regista è così maleducato da non pigliarsi neppure la pena di rimandare le fotografie alle aspiranti attrici? Bene, e le aspiranti attrici perché sono così ingenue da mandargliele?

Il Super Revisore

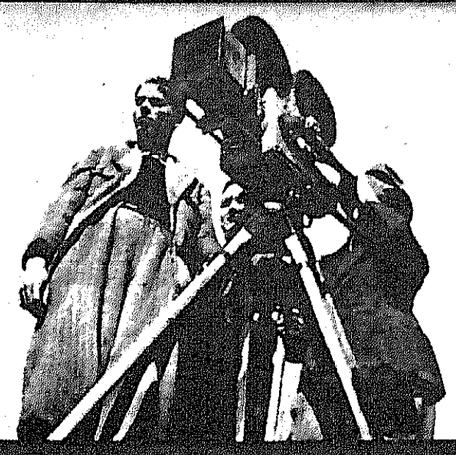
La chiusura del concorso
ESKIMO
è prorogata a tutto il 31 Maggio.
Quindi possono ancora parteciparvi tutti coloro che assisteranno alle prime del film nelle varie città d'Italia entro il mese di Maggio.

Il Sapone "Triebolit Henna" è uno shampooing
Concessionari esclusivi per l'Italia e Colonie:
CESARE MUSSO & C. - Torino - Genova - Asti



Conservate i dischetti di questa cipria
ROGER & GALLET prepara una nuova manifestazione per la quale saranno ritenuti validi anche i dischetti già inviati.
Per dischetto s'intende il tondello di carta portante impresso l'alberello d'arancio che copre la cipria e che dovete togliere per aprire la scatola.

RISULTATO DEL CONCORSO ROGER & GALLET
"OTTO GIORNI A PARIGI"
Vincitrice assoluta: IRMA MARSILE - MILANO
Secondo premio: SITA BONETTI - GALLARATE
Terzo premio: DIRCE PICCHIETTI - MONZA
Quarto premio: LEA TASSI - PERUGIA
Estratto da verbale notarile.



LA GRANDE FATICA DEL REGISTA

SIAMO POCO FOTOGENICI?

Per un direttore cinematografico italiano i giorni meno lieti — ammesso che di lieti ce ne siano — sono sempre quelli che precedono la messa in lavorazione d'un nuovo film.

Io ho circa quindici anni di anzianità cinematografica, poiché cominciai a bazzicare nei teatri di posa, a fianco di Augusto Genina, prima del '20, appena tornato dal fronte; ed anche nel periodo di più morta gora, realizzai qualche film: e tra il '27 ed oggi ho diretto una dozzina di pellicole, tra le quali Kif Tebbi, Rotaie, Figaro e la sua gran giornata, L'ultima avventura, Gli uomini che mascalzoni!, T' amerò sempre, Cento di questi giorni e Giallo. *Ebbene, ogni volta è stata e continua ad essere la medesima cosa: sempre le stesse preoccupazioni, gli stessi timori, gli stessi dubbi e gli stessi tormenti. Trovato un soggetto (trovare un soggetto, che passione!...) bisogna pensare a sceneggiarlo: e questo è ancora un lavoro che il regista può compiere quasi in un raccolto stato di grazia, quando l'impresa gli sembri bella, nuova, degna di tutto il suo fervore, di tutto il suo entusiasmo. Ma l'amaro comincia non appena si tratta di passare alla scelta dei personaggi che egli dovrà condurre, con mano sicura, pel giocondo o drammatico mondo della sua avventura.*

Si ha un bel ripetere che un buon comandante fa i buoni soldati: nell'assioma c'è quel tanto di vero che si può trovare in tutti i vecchi assiomi sbocciati dalla cosiddetta sapienza dei popoli: resta poi a vedere come e quanto sia possibile far marciare quei soldati!... Qualcuno aggiungerà: col tempo e la pazienza... Disgraziatamente, però, quello che più difetta, nel cinematografo — almeno da noi — è proprio il tempo. Nella scelta degli attori bisogna sempre far presto; e presto *non è mai stato sinonimo di* bene. *Per questo i direttori italiani ricorrono in genere ad artisti che abbiano già dato qualche prova sullo schermo; in prevalenza ad attori di teatro: è più sbrigativo e meno rischioso. Si sa sempre, all'incirca, dove si va a finire. Ma non è, nove volte su dieci, la via migliore: a mio giudizio, almeno. Perché? Perché in Italia, per ora, non esiste nel cinema un vero e proprio divismo; non possediamo, per tante ragioni che non è qui il caso di approfondire, degli autentici grandi attori dello schermo, delle celebrità riconosciute ed ammirate, come ce ne sono, dei più svariati paesi, in America. Perciò, il nostro pubblico non ha potuto, negli ultimi tempi, affezionarsi sul serio a nessuno dei nostri aspiranti-divi. Anzi, su qualcuno, accolto alla prima apparizione con una certa simpatia e con fiducia, il pubblico ha cambiato presto d'avviso, vedendo film successivi... Volubilità delle folle?... Forse. Ma, senza dubbio, anche cattiva o mediocre scelta, anche cattivo o mediocre impiego, da parte del direttore artistico, degli interpreti.*

Io ho sempre considerato la scelta degli attori la fatica più ardua del povero e tanto bistrattato regista cinematografico italiano. Altro che fatiche d'Ercole! Per mio conto, non potendo ricorrere, per le ragioni sopra accennate, a divi autentici, di consacrata bravura e di grande richiamo sulle masse, ho preferito, nei film di questi ultimi anni, avventurarmi per vie non battute, cercando molti dei miei artisti tra i giovanissimi e gli ignoti, prendendoli « dall' imo gorgo dell'ansante folla »... Così feci nel '27 per Kif Tebbi, *affidando le parti dei protagonisti a Donatella Neri e a Marcello Spada, che non avevano fatto mai del cinematografo; e poi scritturando per* Rotaie *Maurizio D'Ancora, che mi si era timidamente presentato come semplice comparsa pochi giorni prima d'iniziare il film, e il pittore Daniele Crespi; e più tardi, scegliendo Lia Franca per il ruolo di prima attrice ne* Gli uomini che mascalzoni!, *e con lei Vittorio De Sica; e poi Elsa De Giorgi e Mino Doro per* T'amerò sempre, *e Assia Noris, e altri ancora... E, a conti fatti, non ho avuto a pentirmi d'aver seguito questo sistema.*

Alt! M'accorgo a questo punto di deviare e di prendere una strada che potrebbe portarmi troppo lontano: torniamo dunque al nostro punto di partenza, alla scelta degli attori. A giudicare dalla pleiade sconfinata di coloro che in Italia aspirano e vorrebbero fare del cinematografo, la scelta appare meno ardua e difficile di quello che veramente sia. Nessuno può immaginare quanta e quanta gente, d'ambo i sessi, d'ogni età e delle più disparate categorie sociali, alberghi in fondo al cuore la certezza di avere eminenti virtù fotogeniche ed interpretative, e coltivi la speranzella di poter, un giorno o l'altro, assurgere alla gloria dell'olimpo cinematografico.

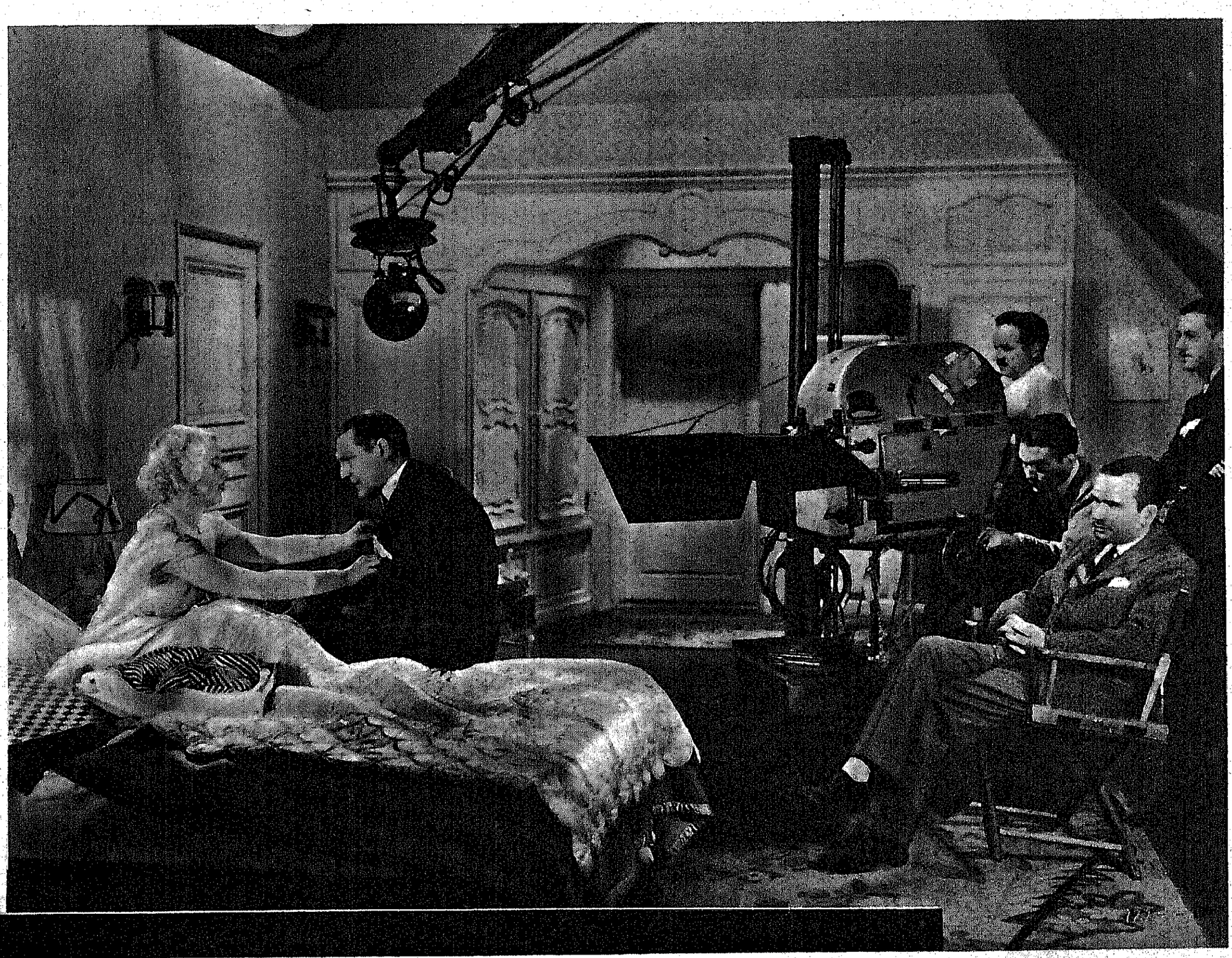
Le lettere più curiose e interessanti sono naturalmente quelle femminili. Un psicologo di professione vi troverebbe tesori di studio e materia per volumi e volumi. Queste epistole, invariabilmente accompagnate da una o più fotografie, possono spesso difettare di ortografia, assai raramente di immodestia; ma non peccano mai di concisione. Ogni fanciulla che scrive ad un direttore è invariabilmente « divorata dalla passione dell'arte »; è « sicura di possedere il fuoco sacro »; ad ogni momento incontra qualcuno che loda le sue « eccezionali qualità fotogeniche ». C'è quella che sa d'essere istintivamente portata ad atteggiamenti ed espressioni di complicata eccezionale femminilità, tipo Tosca, Giuditta, Dalila; quella con profonde affinità con le tenebrose anime perverse care a Barbey d'Aurevily; e quella dal volto e dall'anima romantica... Una mi scrive: « Io sono capricciosa, tenera, impetuosa, irriflessiva, facile al pianto, facile al riso, piena di impeti, risonante, insomma, alle condizioni della vita febbrile moderna...». Guardo la fotografia che accompagna la lettera: una ragazza tutta tonda, con un volto placido di sana e buona massaia, capace di diventare domani una brava e prolifica mamma, senza tormenti e drammi interiori...

Le lettere contengono tutte una specie di più o meno breve autobiografia. Sentite questa: «Vivo in una piccola città di provincia. Ho 16 anni. Sono alta un metro e cinquanta. Lei dirà che sono troppo piccola per diventare un'attrice. Ma forse che Mary Pickford e Jeanet Gaynor sono più alte? Mi provi; mi dica di venire a Roma; ed io, per mettermi sotto la sua guida e protezione, sono pronta a fuggire di casa, perché i miei genitori — gente retrograda — non acconsentirebbero mai a lasciarmi entrare nel cinema... Attendo la sua sentenza e le unisco un mio ritratto ». Il ritratto di una bambina che, molto probabilmente, non avrà nemmeno i 16 anni che denuncia: una bambina buona e ingenua — le si legge negli occhi —, una testolina sventata, ignara di tutto, ma pronta a dare un grande dolore ai genitori e, forse, a perdersi.

Frequentissimo il caso dell'aspirante che crede — e lo dice — di rassomigliare stranamente a Greta Garbo, a Marlene Dietrich, a Gloria Swanson, a Lupe Velez, a Joan Crawford, a Norma Shearer, a Lilian Harvey... Rapidi, gli occhi vanno alle fotografie che dovrebbero documentare l'affermazione: punti di rassomiglianza? Quelli che ricongiungono tutte le creature umane alla gran madre Eva e al gran padre Adamo!

« Sento che farei magnificamente delle parti di donna fatale e cattiva... », mi ha scritto giorni sono una giovinetta che vive in un paesetto montano, ora fasciato di candida neve: è una poveretta che si crede una vamp *allo stato potenziale. « Se non mi incoraggerà e non mi aiuterà a realizzare il mio sogno — mi ha scritto recentemente un'altra ragazza, da Firenze — io mi ritirerò in un convento, o mi butterò in Arno ». Ho sentito tutto il peso della mia responsabilità e, per liberarmi da qualche rimorso, l'ho invitata a venire a Roma, per un provino. Ahimè! nulla da fare. « Eppure, sono bionda!» singhiozzava la poveretta, precipitata dall'alto de' suoi sogni, e convinta ancora che l'oro dei capelli potesse rimpiazzare nel cinema tutto il resto...*

Ma quante di queste illuse non si bruciano le ali e rientrano nell'oscurità e nella modestia della loro naturale funzione! Una eletta su centomila: ecco la percentuale in questa grande lotteria internazionale che è il cinema. Non bisogna farsi illusioni. L'italiano non è un popolo fotogenico per eccellenza. Il valore fotogenico, vale a dire la simpatia luminosa che si stabilisce tra la figura dell'attore e la pellicola sensibile, è assai più difficile a rintracciarsi di quanto comunemente si creda. Non si deve confondere questa simpatia con la bellezza dei tratti: sarebbe errore gravissimo per un direttore artistico. Molte donne rimarcabilissime per strada, che attirano la nostra attenzione in un ristorante o in un teatro, che fanno magari esclamare: « Che bella creatura! », sono poi le meno adatte a impressionare felicemente la pellicola. Di qui l'enorme tormentosa e spessissimo fallace ricerca di nuove reclute per lo schermo. Un diluvio di aspiranti al cinema: ma allorché un povero direttore italiano si mette alla ricerca di quattro, cinque, sei interpreti per un nuovo film, è come se intorno si facesse il deserto...



Registi al lavoro: William K. Howard dirige Lionel Barrymore e Mary Carlisle nel film Metro Goldwyn: "Un giorno accadde...". L'operatore è il celebre Hal Rosson.

AMORE ALLA FRONTIERA

ROMANZO TRATTO DALL'OMONIMO FILM DELLA FOX

INTERPRETATO DA GEORGE O'BRIEN E IRENE BENTLEY

CAP. I.

Uno straniero arriva a Tombstone.

Il cocchiere dello « stage » tirò leggermente le redini, ed i cavalli rallentarono alquanto l'andatura.

— È inutile correre troppo, — disse, — e stancare più del bisogno queste povere bestie che hanno già trottato abbastanza. Del resto, dovremo pernottare a Tombstone, la peggiore città del West che io conosca. Scommetto che neanche Juba Bill, il più eroico di tutti i conduttori di « stage », si sarebbe augurato questo servizio...

Si rivolgeva all'unico viaggiatore della diligenza, che aveva voluto un posto sul seggiolino accanto a lui, un giovanottone alto e allegro, vestito secondo quella moda provinciale e vistosa delle città del West, con un cappello a cilindro di seta grigia, le prefettizia di rito che si gonfiavano sulle anche disegnando chiaramente le fondine di due pistole, ed i pantaloni grigi. L'uomo che serviva di scorta alla posta, l'« expressman », come veniva chiamato, aveva preso il posto del viaggiatore nell'interno della diligenza.

— Credete a me, — continuò il conducente, — voi mi avete l'aria di un giovanotto per bene, e mi dispiacerebbe di vedervi riportare qualche guasto. A Tombstone sono diavoli scatenati, e se non starete più che in gamba vi accadrà qualcosa di poco piacevole.

Il giovanotto sorrise quietamente.

— Grazie dell'avvertimento, — disse. — Cercherò di non lasciarmi guastare troppo il fisico, come dite voi.

— Uhm! — borbottò fra i denti il cocchiere, dandogli un'occhiata di sghimbescio. — M'avete l'aria di un novellino, voi, per quanto veda che andate bene armato. Ad ogni modo, — concluse poi, dopo di aver scossa la testa con aria di dubbio, — vedremo come ve la caverete. Ecco Tombstone.

E con la punta della frusta, indicò una borgata che si stendeva dinanzi ai loro occhi, ad un mezzo miglio di distanza, ed i cui contorni cominciavano ad apparire indecisi nelle prime ombre del tramonto.

Terminava appena di parlare, che da quella parte giunse ai loro orecchi il crepitare di una serie di spari.

— Ve l'avevo detto, io! — esclamò con aria di trionfo il conduttore. — Laggiù, succede qualche cosa... Scommetto che Tough Tom, Tom il brutale, ha fatta un'altra incursione in paese.

— Chi è Tough Tom? — chiese il giovanotto, sorridendo candidamente.

— Chi è Tough Tom, mi chiedete? — esclamò il cocchiere con l'aria un po' di chi cade dalle nuvole e un po' di chi considera il suo interlocutore troppo inferiore a sé. — Come si vede che siete nuovo a questi paesi! Tough Tom è il bandito più terribile che abbia infestato l'Arizona e tutto il West, dopo la morte di Jesse James! E voi che non sapete nemmeno il suo nome, volete venire ad abitare in questi paraggi!

— Ah! — fece semplicemente il giovane, che, compiuto questo breve sforzo d'eloquenza, ricadde nel più quieto mutismo, come se la rivelazione fattagli dal suo interlocutore non lo riguardasse menomamente.

Pochi minuti dopo, la diligenza si arrestava davanti all'unico albergo della città, che era al tempo stesso stazione di cambio dei cavalli, bar, agenzia di viaggio e centro della vita del paese.

— Ebbene, che c'è di nuovo? — chiese il conducente, gettando le redini al mozzo di stalla.

— Tough Tom che si dà un po' di buon tempo, — rispose brevemente l'uomo.

— Eh? Ve lo avevo detto, io, — esclamò trionfalmente il conduttore, rivolgendosi al giovanotto. Poi si volse di nuovo al mozzo, e chiese ancora: — Dov'è?

— Sono scesi da cavallo davanti alla sala da ballo di Queenie La Verne, — rispose l'inserviente, usando il solito eufemismo, perfettamente, del resto, giustificato dal doppio uso che Queenie faceva della sua casa, che era appunto, allo stesso tempo, sala da ballo e casa di malaffare.

— E qui, non sono ancora venuti? — chiese ancora il cocchiere.

— No, ma non tarderanno. Quando si saranno sfogati a spaventare un po' quelle povere ragazze, arriveranno qui da noi. Allora farà caldo!

— Avete capito? — fece il conducente al giovanotto. — Se ascoltate il mio consiglio, vi fate assegnare subito la camera, e vi ci barricate dentro, finché ogni pericolo sia scomparso.

— Avete ragione, — rispose calmo il giovane. Farò così. Ma, prima, vorrei bere.

E si avviò verso il bar dove chiese un bicchiere di birra.

— Eccola, giovanotto, ma bevetela in fretta e andatevene, — disse l'inserviente. — Vedete, non c'è più nessuno. Sono tutti corsi a nascondersi in casa, perché quando viene qui Tough Tom...

— Chi è che pronuncia il mio nome? — chiese in quell'istante una voce alle spalle del giovanotto. — E chi è quel ganimede tutto attillato? Ah, ah! Il suo abito mi starebbe a pennello! Ho per l'appunto bisogno d'una redingote e di un cappello a cilindro grigio.

Si udì un colpo di pistola, ed il bicchiere di birra che il giovanotto stava per portare alle labbra volò in frantumi. Il viaggiatore non si mosse nemmeno, non volse il capo, come avrebbe, al suo posto, fatto qualsiasi altro, e disse con voce calma in cui non vibrava un'ombra di emozione:

— Datemi un altro bicchiere. Spero che mi si lascerà bere in pace...

— Eh, eh! — sghignazzò dietro a lui la voce rauca di Tough Tom. — Berrete se mi piacerà. Intanto, voltatevi, chè voglio vedervi bene in faccia, signor Non-so-chi-siate.

Come una molla che scatti all'improvviso il giovanotto si volse; la sua destra stringeva una pistola che pareva essere giunta fra le sue dita come per miracolo.

Tre colpi risuonarono uno dopo l'altro, e le pistole che Tough Tom ed i suoi due compagni stringevano nelle destre caddero a terra.

— Fermi tutti, — disse il giovane, sempre sorridendo e senza scomporsi, — e le mani in alto! T'ho portato via due dita, Tough Tom! E anche ai tuoi compagni ho rovinato le zampe. E questo è niente: figuratevi che tra un'ora al massimo, i buoni abitanti di Tombstone danneggeranno, temo, un poco anche i vostri colli. Le corde di canape sono un po' dure. Avanti, allineatevi alla parete e state fermi.

Con un grido di rabbia Tough Tom si lanciò in avanti, sfoderando un coltellaccio che portava alla cintola.

— Ora vedrai, cane... — urlò.

Ma la frase gli si spezzò in gola: una pallottola della pistola del giovanotto gli aveva spezzato un ginocchio. Tough Tom cadde a terra bestemmiando.

— Su, voialtri, vigliacchi! — gridò ai suoi due compagni. — Dategli addosso! Cosa aspettate?

— Aspettano forse che io glielo permetta, — rispose con tono di esagerata cortesia il giovanotto.

Poi si rivolse al « barman » e gli disse rudemente:

— Avanti, voi, chiamate gente. Da solo, non posso legarli tutti e tre.

CAP. II.

Capo della polizia di frontiera.

In un attimo tutto il paese di Tombstone seppe la gesta del misterioso straniero, e si precipitò al bar per festeggiarlo.

Al mattino seguente, dopo un giudizio sommario ma giusto, i tre banditi furono impiccati agli alberi del viale che conduceva in città, alla presenza della cittadinanza che, fatta così giustizia, tornò a riversarsi

"T'ho portato via due dita, Tough Tom!"

"Permettetemi di stringervi la mano e di salutarvi..."

LO SHAMPOO GIBBS
COL SUO TONICO AL LIMONE

..... è indispensabile per l'igiene e la bellezza dei vostri capelli!

Lo **SHAMPOO GIBBS** è il miglior tonico dei bulbi capillari, facilita la crescita dei capelli, ne arresta la caduta ed elimina completamente la forfora.

Ricordate che una bella capigliatura è il miglior ornamento della donna!

Abbiatene cura adoperando lo Shampoo Gibbs una volta alla settimana!

Ogni busta contiene pure una bustina del famoso TONICO AL LIMONE che completa in modo meraviglioso l'azione dello Shampoo.

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

sulla piazza, davanti all'albergo. Qui, una commissione composta dai più eminenti cittadini, si avvicinò all'eroe della sera precedente.

— Signor Michele Wyatt, — disse l'oratore del gruppo, — la città di Tombstone è fiera di offrirvi la sua ospitalità, ma sarebbe ancor più fiera se vi decideste ad accettarla per sempre, ed a diventare suo cittadino. Abbiamo, perciò, pensato di nominarvi capo della nostra polizia di frontiera. Come ci avete sbarazzato del più temuto bandito che abbia mai angariato questa popolazione, siamo sicuri che ci sbarazzerete dei pochi malviventi che ancora infestano questa zona. Accettate?

— Ma... è che io, volevo andare in California... — obiettò timidamente il giovane.

— In California? E a che fare, se è lecito?

Il giovanotto, imbarazzato, si diede una grattatina in testa, poi sorrise.

— Ma, niente di ben definito...

— Oh, ma quello, potrete farlo anche qui... Su, accettate!

Fu così che Michele Wyatt, il novellino, venne decorato del distintivo di capo della polizia di frontiera. Come questo venne appeso alla risvolta della sua impeccabile redingote, una donna bionda si fece largo tra la folla. Era una bella donna, opulenta e vestita con quell'eleganza sfarzosa che si usava, allora, in quei paesi, ed ingioiellata tanto da sembrare la vetrina di un orefice.

— Sono Queenie La Verne, — disse a Michele. — Permettetemi di stringervi la mano e di ringraziarvi. Quello che avete fatto, io e le mie ragazze lo consideriamo come un favore particolare fatto a noi, che eravamo sempre vittime di quei banditi. E, se verrete a prendere il caffè da me, oggi, mi farete un gran favore...

Michele ringraziò e promise. Ora che, volente o nolente, era stato nominato capo della polizia, era bene per lui di informarsi un poco su tutto quel che concerneva Tombstone, la cittadina mineraria di tanto cattiva fama, e non v'era certamente, oltre al bar altro luogo migliore di quello dove era stato invitato, per assumere tali informazioni.

Il pomeriggio stesso, già metamorfosato in cavaliere della prateria, fece la visita promessa.

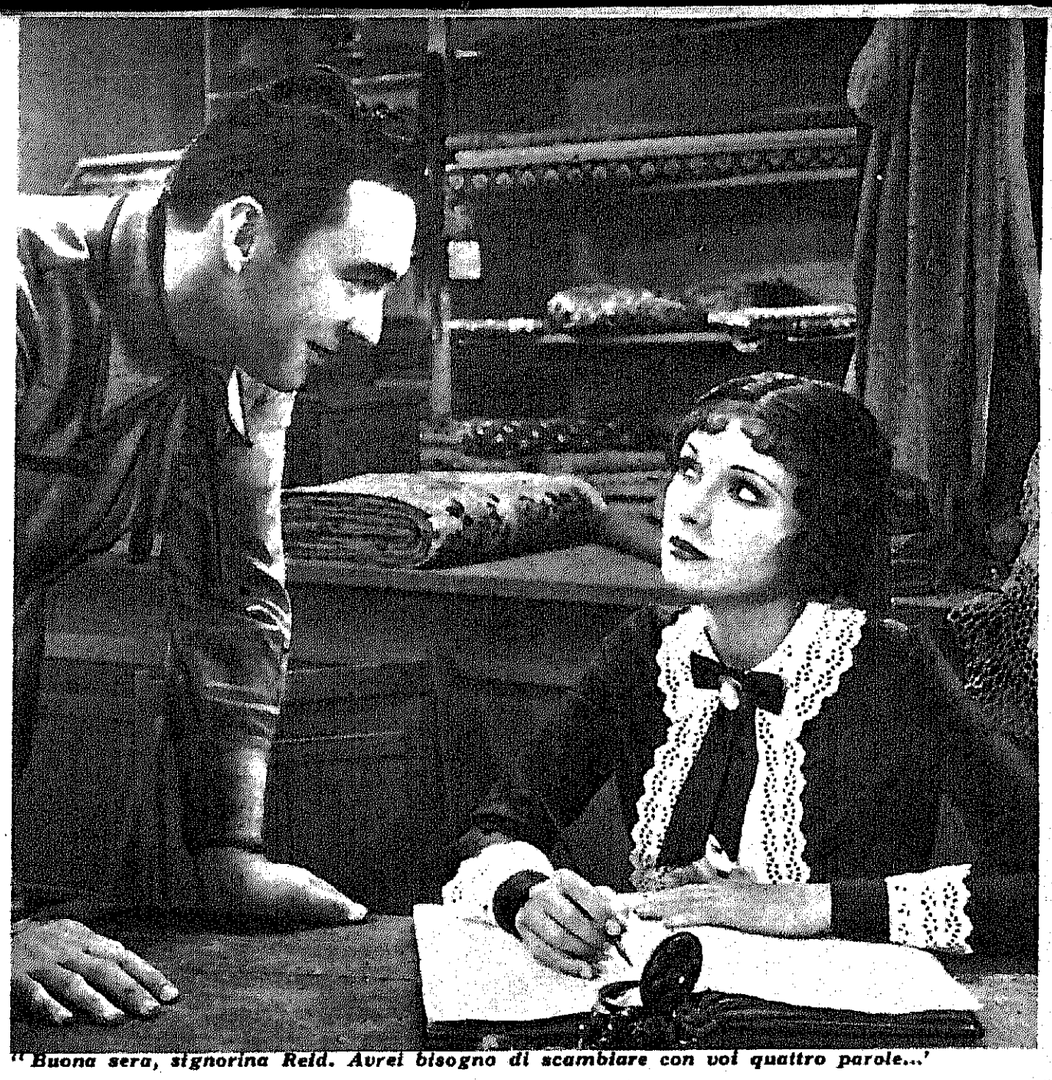
— Vi aspettavo, — disse Queenie come lo vide comparire — perché, vedete che ve lo confesso io per la prima, mi siete molto simpatico. Saremo buoni amici, noi due...

— Saremo buoni amici, — ammise il giovane, cui premeva d'entrare subito in confidenza con lei.

E seppe, infatti, destreggiarsi così bene che, quando uscì, era perfettamente informato degli affari di tutti i cittadini di Tombstone. Sapeva, per esempio, che Mary Reid, la graziosa merciaia, era figlia di un tale che era stato, fino alla sua morte per assassinio, socio del sindaco della città, e che lo stesso sindaco, Hiram Melton, banchiere ed agente commerciale, era un poco di buono, sul cui conto correvano le voci più diffamanti, senza che, per altro, si fosse mai potuto provare nulla a suo carico. Si diceva che la sua volontà avesse guidato i più efferati delitti, rimasti impuniti, avvenuti negli ultimi anni, delitti di cui erano state vittime i cittadini più onesti, quei pochi che avrebbero potuto, con la loro onestà e col loro coraggio, arginare il dilagare di tanta delinquenza.

Seppe anche, poi, che c'era ancora in città un elemento pericoloso: un bandito, giocatore e baro di professione, temibile quanto Tough Tom, sebbene più cavalleresco, un tale Warren che, a causa della sua raffinata educazione e di una certa cultura, era chiamato col nomignolo di Dottore.

Venne a sapere tutte queste cose, dunque, e decise di trarne profitto. E, siccome era un giovanotto energico e decisivo, e aveva per massima di non rimandare a domani quello che avrebbe potuto fare sull'istante, si mise subito al lavoro, cominciando col fare alcune visite.



"Buona sera, signorina Reid. Avrei bisogno di scambiare con voi quattro parole..."

"...perchè, vedete che ve lo confesso io per la prima, mi siete molto simpatico..."

La Simpatia

che sa suscitare un viso fresco, vellutato e un aspetto giovanile sono comprensibili perfettamente. ● Alle cure del volto ogni donna moderna dedica la sua prima attenzione; la donna raffinatamente elegante non ignora i pregi inconfondibili della Cipria Lilas.

Lilas

F.LLI CELLA MILANO

Le Donne che lavorano

e stanno molte ore in piedi ogni giorno conoscono purtroppo quasi tutte il senso doloroso di peso, il gonfiore alle gambe, accompagnato da chiazze violacee, i crampi e le tirature nei polpacci, i dolori al dorso ed ai reni, la stanchezza generale, i mali di capo, le crisi di scoramento e di abbattimento.

TUTTE QUESTE SOFFERENZE SONO DOVUTE AD UNA CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE e quasi sempre vanno di pari passo con ritorni irregolari, insufficienti od eccessivi, con perdite, dolori di ventre, inappetenza e nervosismo.

Se vengono trascurate, queste manifestazioni si aggravano ed allora appariscono le varici interne od esterne, le ulcere varicose, i gonfiori persistenti, le flebiti, ed in seguito le gravi complicazioni dell'età critica, fibromi ed altri tumori, ecc. Il lavoro diventa un martirio se non riesce del tutto impossibile.

Ma contro tutti questi mali esiste un rimedio potente: il SANADON.

Il SANADON, liquido di gradevole sapore, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ● ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE.

Il "SANADON„ fa la Donna sana

GRATIS, *scriv. al Lab. Sanadon, Rip. 20, Via Uberti, 35, Milano - riceverete l'Opuscolo « Una cura indispensabile a tutte le Donne ».*

Il flac. L. 12.15 in tutte le farmacie.

84

L'OBESITÀ

curata senza alcun pericolo per la salute con trattamento esterno, che scioglie il grasso e rende la figura giovanile e slanciata. Chiedere opuscolo F. al

Dottor BARBERI - Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

CAP. III.

Le visite di Michele Wyatt.

— Sarà bene che veda, per primo, «Doc» Warren, — si disse. — Mi potrà essere utile. Non si sa mai.

Nelle sale dell'albergo soprastanti al bar, secondo l'usanza di tutte le cittadine minerarie di quel tempo, si giuocava. Quando Michele vi fece il suo ingresso, Doc Warren teneva un banco di barrarat, banco che sembrava essergli molto favorevole, a giudicare dal suo aspetto contento e dal mucchio di denari e di sacchetti di polvere d'oro che si era andato formando davanti a lui, sul tavolo coperto dal tappeto verde di prammatica.

— Mi dispiace disturbarvi, — disse, rivolto al troppo fortunato giuocatore, — ma ho proprio bisogno di avere con voi un colloquio a quattr'occhi. Volete favorire nella mia stanza un momento?

Doc Warren alzò impercettibilmente gli occhi e lo fissò con aria seccata, senza rispondere.

— Ho detto nella mia stanza, — gli fece osservare Michele con un sorriso soave e un po' canzonatorio. — Non ho detto già nel mio ufficio. Vedete che voglio trattare con voi amichevolmente...

— Il successo di iersera gli ha dato alla testa, — sussurrò uno dei giuocatori. — Ora crede di sfidare Doc Warren, ma non so come se la caverà. Basta, staremo a vedere!

Il giuocatore, con un gesto di noia, si levò in piedi e si avviò con Michele che, giunto all'uscio, gli cedette cortesemente il passo. Sempre con Michele alle calcagna percorse il corridoio, salì al piano superiore, dove erano situate le stanze, ed entrò nell'uscio che il capo di polizia gli indicava, senza mai smettere il suo tono cerimonioso. Una volta entrato nella stanza, sentendo che Michele chiudeva l'uscio a chiave, si volse di scatto e si piantò davanti a lui che ora, con tutta calma, si stava sganciando la cartucciera con le fondine delle pistole, e le deponeva sul canterano.

— Orsù, — chiese bruscamente, — ditemi in fretta che cosa volete da me, perché non ho tempo da perdere.

— Ssst... — fece Michele Wyatt, alzando la mano come a chiedere silenzio, e senza cessare di sorridere. — Credo di avervi parlato, fino ad ora, come si usa tra gentiluomini. Non comprendo, dunque, il perché di questo vostro tono. Su, accomodatevi.

E ciò dicendo gli indicò una seggiola. Doc Warren guardò la seggiola e volse gli occhi a scrutare, ancora per qualche istante, il viso del suo interlocutore. Poi, con una leggera scrollata di spalle, sedette.

— Oh, bravo! Così potremo parlare in pace, — disse Michele, dandogli un colpetto sul ginocchio col palmo della mano. — E siccome avete fretta, vengo subito alla questione: vorrei sapere da voi se vi debbo considerare amico o nemico, Doc Warren. Dal momento che ho accettato l'incarico affidatomi, debbo, e lo comprenderete, assolverlo con tutto il mio impegno. Ora, voi, a quanto mi si riferisce, siete un elemento di disordine, in città, ed avete commesse già alcune gravi marachelle, di quelle che io non potrei tollerare. Ho pensato perciò bene di avere questo colloquio con voi, e disarmato, come vedete, per dimostrarvi che non ho intenzione bellicose...

— O che tutto il coraggio di ieri sera se ne è andato come è venuto, vero? — osservò beffardamente Doc. — Questi novellini! Al primo successo si montano la testa. Se Tough Tom non fosse stato ubriaco...

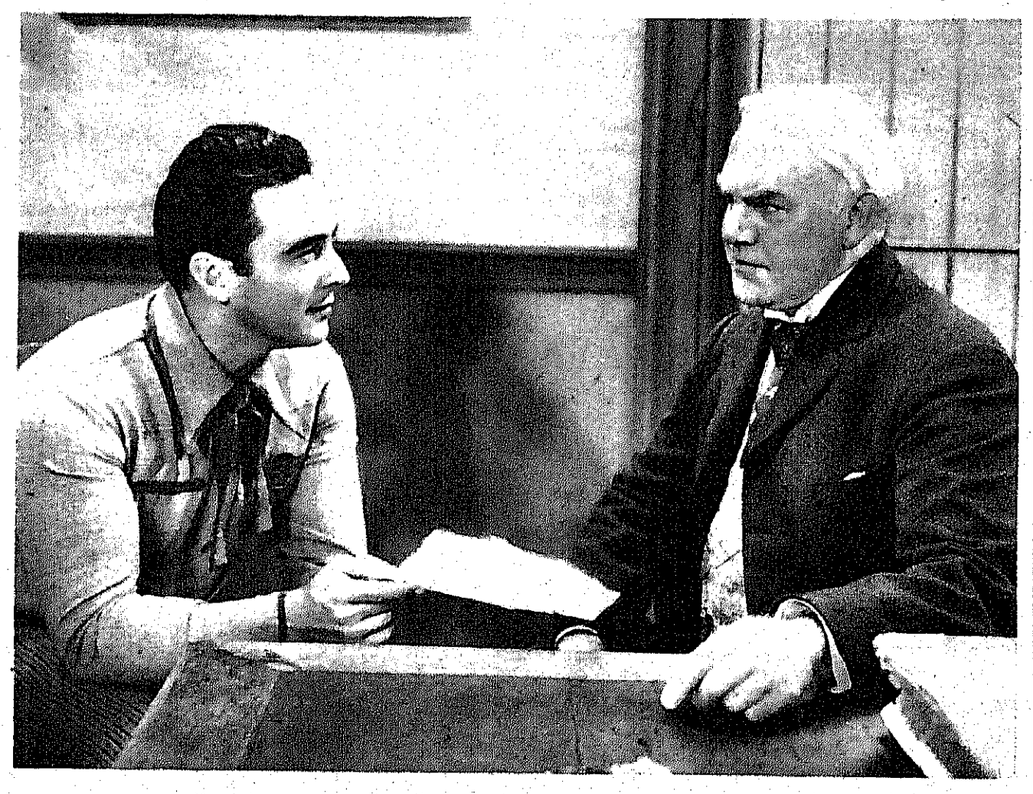
— Caro Doc, — riprese, un po' sarcastico, Michele, — non vi ho invitato qui per discutere le mie imprese, ma per avere da voi una risposta categorica. Se me la vorrete dare, bene, altrimenti...

— Altrimenti, che cosa? — chiese con foga Doc Warren balzando in piedi. — Ve lo dico io, che cosa sarà il vostro altrimenti: un paio di pallottole in corpo, che sarò ben felice di depositarvi...

E pose mano alla pistola, cavandola dalla fondina in meno che non si dica.

I giocatori che erano rimasti nel salone, in attesa degli avvenimenti, sentirono ad un tratto, sulle loro teste, un forte trambusto, un colpo di pistola, poi vari tonfi di mobili o di corpi umani scaraventati con violenza a terra e, incassando il capo tra le spalle, come se avessero temuto che il soffitto crollasse loro addosso, si guardarono l'un l'altro, come per chiedersi che mai stesse succedendo.

La risposta non tardò a venire: qualche minuto dopo che sul loro capo si era fatto nuovamente silenzio, l'uscio della sala si spalancava e sulla soglia comparivano Doc Warren e Michele Wyatt, a braccetto, sorridendo come i migliori amici di questo mondo. Ma il loro aspetto era un po' in disordine: Doc aveva un occhio tumefatto, e varie macchie di sangue, uscitogli dal naso e dalla bocca, macchiavano la sua già immacolata biancheria. Michele, con gli abiti in disordine, e tutto arruffato, sanguinava da una ferita, prodottagli al braccio da un proiettile che l'aveva colpito di striscio.



"...questi manifesti non sono mai stati affissi, non solo..."

— Ora potete riprendere la vostra partita, signori, — disse Michele. — Ci siamo detti tutto ciò che volevamo dirci, e credo che, d'ora in poi, Doc ed io saremo i migliori amici di questo mondo.

— Parola d'onore! — esclamò Warren stringendogli calorosamente la mano. — Siete l'unico uomo che sia riuscito a battermi. E sì che eravate disarmato. Mentre io...

— Be'... be'... non parliamone più. Addio Doc. Vi lascio al vostro passatempo favorito, perché non ho molto tempo a mia disposizione. Vi rivedrò questa sera. Buon divertimento a tutti.

— Ebbene, ebbene, che cosa è successo? — chiesero tutti i giuocatori stringendosi attorno a Doc, quando Michele se ne fu andato.

— Niente, ma quello è un uomo. Ve lo dico io! — esclamò solennemente Warren. — Ed io sarò il suo più devoto amico finché camperò.

Intanto, Michele si avviava a grandi passi verso il negozio della merciaia. Mary, una ragazza di rara bellezza, stava al banco, mettendo in ordine la contabilità della sua piccola azienda.

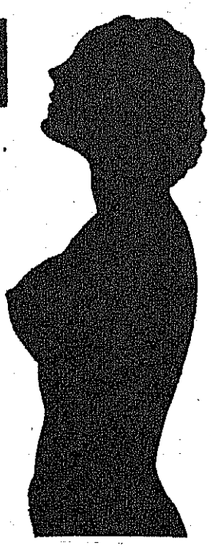
— Buona sera, signorina Reid, — disse Michele Wyatt, appoggiandosi confidenzialmente al banco. — Avrei bisogno di scambiare con voi qualche parola. Si tratta di pochi minuti. Affari d'ufficio, capirete bene...

La fanciulla alzò su di lui i bellissimi occhi, posò la penna, e disse con tono indifferente:

— Buona sera, signor capo della polizia di frontiera. Vi ascolto.

— Ecco... — cominciò titubante a dire Michele, — sono dolente di risuscitare in

SENO



Così bene sviluppato, rassodato e seducente si ottiene in un mese soltanto col nuovo composto scientifico **"Mârmer"** di uso esterno e garantito innocuo. Tutte le signore e signorine sfiduciate dall'uso di altri preparati provino il prodigioso **"Mârmer"** e vedranno infallibilmente gli effetti fino dai primi giorni. Per riceverlo franco, racc. e segreto anticipate vaglia di L. 10.60 al

D. G. CIELLE

Milano - Via Vitruvio, 30 C

Innumerevoli attestati volontari ostensibili

NON PIÙ CAPELLI GRIGI

La Signora Scotti di Milano avendo usato la seguente ricetta, che tutti possono preparare a casa loro con poca spesa, ci scrive che è rimasta gradevolmente sorpresa dei meravigliosi risultati ottenuti perchè i suoi capelli grigi hanno riacquistato il loro colore naturale:

«In un flacone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia, (3 cucchiai da tavola), 7 grammi di Glicerina, (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Lexol - nella quale troverete un BUONO per un utile REGALO - e tanta acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze necessarie alla preparazione di questa lozione possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parrucchieri. Fatene applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura, non tinge il cuoio capelluto, non è grassa e si conserva indefinitamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni».

IL FILM SUI DENTI:

l'origine di tanti malanni

Il film si deposita sulle macule dei denti e si indurisce nel tartaro che a sua volta trattiene i residui del cibo.

Così, nel film, si moltiplicano i germi e con essi i malanni.

Voi avete urgente bisogno di un dentifricio che distrugga il film... a meno che il Vostro dentista non Vi abbia già parlato del Pepsodent che possiede questo prezioso requisito.

Il materiale impiegato nel Pepsodent, unico nel distruggere il film, è due volte più tenero d'ogni altro conosciuto e quindi è del tutto sicuro

Provate il Pepsodent. Voi non tornerete mai più ai vecchi sistemi che lasciano i denti ricoperti di film. Agite subito.

Chiedete alla Soc. Ital. Prodotti B.C.D. - Via XX Settembre, 11 - Verona, un saggio gratuito sufficiente per 10 giorni, unendo L. 0.35 per spese postali.

Flacone originale L. 15,- Flacone saggio L. 4 - Inviando vaglia a **L. BREBER - ROMA** - Viale Reg. Margherita, 158.
Presso Profumerie, Farmacie e Parrucchieri per Signora.

voi un dolore che certamente non è ancora spento, ma ho bisogno che mi raccontiate tutto quanto sapete sulla morte del vostro povero padre. E, se Dio mi aiuterà, spero di potere, tra non lungo tempo, mettere la mano sui suoi assassini...

La giovane impallidì leggermente, e un lampo d'odio le passò negli occhi.

— Vi ascolto, — disse semplicemente. — Ditemi quello che volete sapere da me.

Il colloquio durò, infatti, pochi minuti. Michele non aveva detto una parola di più di quanto doveva.

Si era accontentato di rivolgere alla fanciulla le domande che aveva da farle, ed aveva ascoltato attentamente ogni sua risposta. Poi si era congedato.

La sua terza visita, quel giorno, fu per Hiram Melton, il sindaco banchiere.

"Aveva una faccia che non prometteva nulla di buono. Mi ha interrogata a lungo..."

— Scusatemi se vi disturbo, signor Melton, — disse col suo solito sorriso, e sedendosi sulla seggiola che il vecchio gli indicava. — Vorrei solamente avere da voi qualche informazione.

Melton, che lo scrutava con i suoi duri occhi color dell'acciaio, fece un cenno col capo.

— Di che si tratta? — chiese.

— Dell'assassinio di George Reid, avvenuto due anni or sono. Ho bisogno di conoscere alcuni particolari sul fatto, ed ho pensato di rivolgermi a voi, che forse ne sapete qualcosa più degli altri.

Melton trasalì leggermente, ma seppe subito dominarsi, e guardò di sottecchi Michele per vedere se questi si fosse accorto di quella sua commozione improvvisa. Ma Michele continuava a sorridere candidamente, mostrando la sua dentatura compatta e forte da armoniosissimo atleta e senza tradire alcuna impressione.

— Perdonatemi, — disse il sindaco. — Ma tutte le volte che sento parlare di quell'orribile fatto, mi commuovo. Ero tanto amico del povero George, che era anche mio socio d'affari, come saprete, immagino.

— Già. È appunto per questo che son rimasto meravigliato quando, nella cassaforte del mio ufficio, ho trovato un mucchio di questi foglietti, di cui non era stato fatto uso alcuno.

E sempre sorridendo con l'aria più ingenua del mondo, pose sotto agli occhi di Melton un foglietto di carta stampata, uno di quei manifesti che si usa affiggere per annunciare le taglie poste sul capo di coloro che si sono resi colpevoli di qualche delitto. Era un foglio che annunciava un premio a chi avesse saputo fornire indicazioni capaci di condurre alla scoperta degli assassini di George Reid, o ne avesse favorito la cattura.

— Quello che mi stupisce è che, evidentemente, questi manifesti non sono mai stati affissi, non solo, ma che si è cercato, con ogni cura, di nasconderli.

— Sarà stata una dimenticanza del capo di polizia che vi ha preceduto nella carica... — rispose Melton, stringendosi nelle spalle, e fissando sospettosamente il suo sguardo crudele su Wyatt. — Io non so che farci.

— Infatti... sarà stata una dimenticanza — disse Michele con aria indifferente. — Basta, non sapete darmi nessun'altra indicazione?

— Nessuna. Quello che io so, lo sanno tutti in città. Non posso dirvi nulla di più.

CAP. IV.

L'alleata di Michele

La stessa sera, Michele tornò da Queenie. Era raggiante.

— Siete davvero una amica preziosa! — le disse stringendole la mano. — Grazie a voi ho fatto un eccellente lavoro.

— Ah ah! Se credete di venirmi a raccontare delle novità, vi sbagliate di molto, caro Michele! — esclamò ella ridendo. — La fama delle vostre gesta ha già invaso tutto il paese, ed è giunta alle mie orecchie. So, per esempio, che Doc Warren è diventato il vostro migliore amico... e so che siete stato da Mary Reid e da Hiram Melton. Io, invece, sì che ho una grande novità da raccontarvi !... Indovinate chi c'è stato oggi da me.

— Ma... non saprei... — rispose esitando il giovane. — Su, ditemelo voi.

— Hiram Melton in persona!

— No! — esclamò Michele, veramente meravigliato.

E il suo volto largo e forte fu percorso come da un'ombra, un solo attimo.

1 - (*Continua*).

CONSIGLI A:

ISA POLA

Anche a voi, Isa Pola, come a tutte le vostre consorelle del cinema italiano, sento la necessità di consigliare prima e più di ogni altra cosa, di non trascurare l'esercizio fisico. Già prevedo la vostra risposta, la quale, basandosi sul pregiudizio che far della ginnastica significhi dimagrare, vorrà farmi notare che di ciò non avete precisamente bisogno.

Vi dirò prima di tutto che non è affatto vero che la ginnastica dia soltanto questo risultato; certamente nella sua opera armonizzatrice essa ridurrà, riporterà a proporzioni armoniche le parti del corpo afflitte da un eccesso di grasso, ma per contro, sviluppando i muscoli in maniera ragionevole, imprimendo al corpo quel senso di salute e di forza, potrà conferirgli lentamente l'elasticità, la gioia di vivere che fanno di ogni organismo robusto una cosa perfetta e dunque bella.

Voi dunque, appunto perché molto magra, di quella magrezza che non è un carattere ma vi rende segaligna, dura nella espressione e nel movimento, dovete al pari di una donna che voglia assottigliarsi, fare della ginnastica.

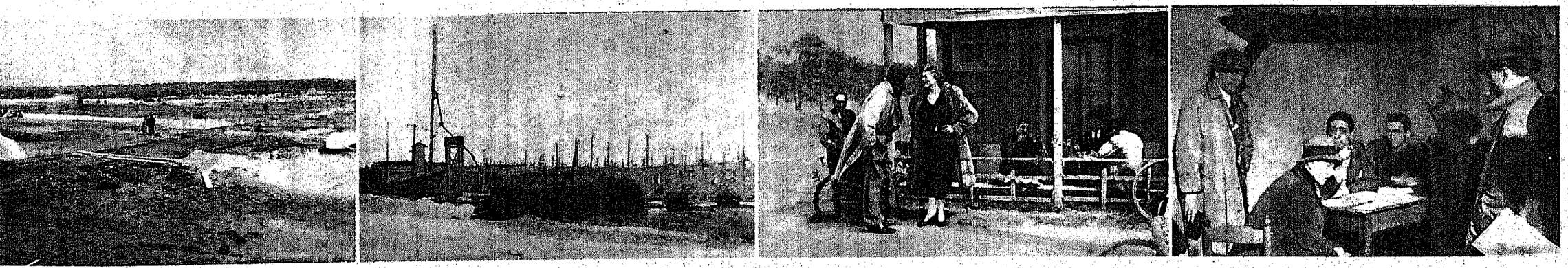
Un altro appunto devo farvi, come attrice. Insieme a Dria Paola, voi foste nei primissimi films della rinascita cinematografica in Italia, e realmente allora davate a sperare che presto avreste dato al nostro schermo un tipo, una personalità ben vostra. Ma le speranze sono rimaste in seguito in parte deluse. Direi quasi che avete peggiorato. Brancolate in una serie di atteggiamenti che non sono vostri genuini, e nei quali naturalmente non potete esprimere nulla con vera efficacia. Certo, la semplicità del gesto e dell'espressione sono il punto a cui ogni attrice deve mirare, ed è delle grandi attrici. Ma voi non ci siete arrivata per un processo di ricerca, di eliminazioni e di rinuncie, per cui quella che credete di aver ottenuta, non è semplicità, ma monotonia ed inespressività. Se non fate subito marcia indietro, e non cercate di meglio esprimervi, non sperate in una lunga carriera.

E visto che questi miei consigli, in brevissimo spazio devono tenere conto un po' di tutto, vengo subito al capitolo truccatura, importantissimo per ogni attrice che ambisca prima o poi al grado di star. Data la magrezza del vostro viso, che vi fa i lineamenti marcati e talvolta duri, voi dovreste usare un fondo di tinta chiarissimo eliminando per quanto è possibile le ombreggiature. Non dovreste neppure adoperare il rossetto, ma se proprio ci tenete, disponetelo sugli zigomi tenendovi per quanto è possibile distante dal naso. Non commettete la sciocchezza di metterlo al centro delle gote, perché ne accentuereste l'infossatura. Niente nero alle palpebre, ma solo rimmel alle ciglia. La vostra bocca, dalle labbra già forti, dovrebbe essere disegnata appena un filo meno di quello che è il suo disegno naturale.

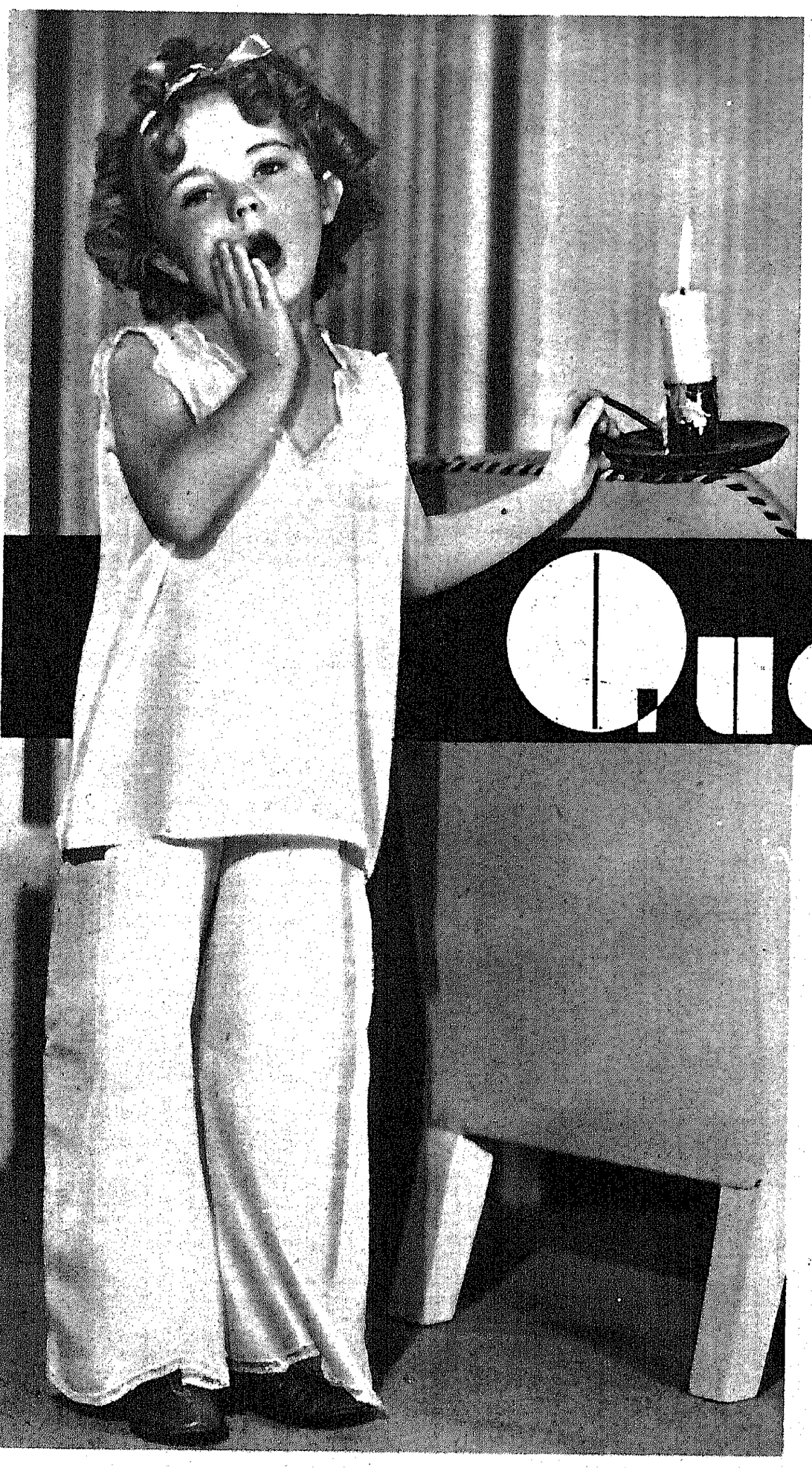
Se voleste, voi potreste crearvi una fisonomia piena di carattere, incominciando per esempio con lo studiarvi una pettinatura meno banale. Spesso una testa di capelli lisci è assai più tipica di una simmetrica ed impeccabile serie di ondulazioni. Coraggio, dunque, noi siamo certi che potete rendere molto di più. Auguri con tutto il cuore.

Nenè

CINELANDIA ITALIANA



A Tirrenia, il centro balneare che sta sorgendo fra Pisa e Livorno, si è iniziata la costruzione di una città cinematografica che fa capo a Giovacchino Forzano. Per questo centro cinematografico è stata scelta una zona di 200.000 metri quadrati nella pineta. Il lavoro ferve così alacremente e grandiosamente: si spera di inaugurare le costruzioni nel prossimo agosto. Diamo le prime istantanee nelle quali si vedono (1) il luogo che vedrà la nuova Cinelandia, degna dell'Italia fascista, (2) le prime costruzioni, (3) alcuni attori che vengono a salutare Forzano (Spadaro e Gemma Bolognesi saranno gli interpreti di « Mastro Landi» con cui si aprirà l'attività a Tirrenia) il quale (4) è già, in un improvvisato rifugio, al lavoro con i suoi collaboratori per il felice adempimento della grande impresa che noi seguiremo attentamente e largamente con la speranza che s'incida nella storia del cinema.

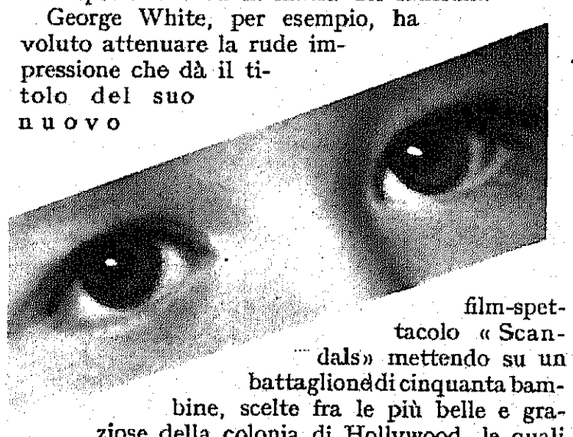


Questi bambini

Il recente provvedimento delle autorità americane imponente restrizioni all'esercizio dell'arte cinematografica da parte dei fanciulli ha... moltiplicato la comparsa delle minuscole stelle e dei divi in erba. Tanto vero che ora i piccoli attori non sono più fenomeni isolati, come a suo tempo Jackie Coogan, sui quali è presto richiamata l'attenzione di tutto il mondo, ma sono ritenuti naturale e necessario complemento delle collezioni di attori di Cinelandia. L'ultimo della serie eccezionale è stato forse Cooper che ha trovato in Wallace Beery quell'accompagnatore e maestro che Coogan ebbe la fortuna di trovare in Chaplin; ma la comparsa del minuscolo Baby Le Roy — che a due anni di età ha già una maschera comica che Chevalier gli invidia — ha aperto tutto un nuovo periodo di tentativi e di esperimenti e di imitazioni alimentati specialmente da genitori che hanno l'illusione di avere in casa l'uovo d'oro.

Ed ecco sullo schermo la bimba di Marlene Dietrich — piccola miniatura della grande madre —; ed ecco, nell'« Avvocato », Richard Quine far da figlio di Bebe Daniels; ed ecco la più recente, la più clamorosa scoperta fatta dalla Fox: la simpaticissima Shirley Temple che ha mossette e atteggiamenti e graziette che sembrano destinati non a sparire ma a perfezionarsi: una vera futura stella, dunque. Ma dai casi singoli, dalla necessità, alle volte, per un film di avere un attore piccino, siamo ora passati ad una specie di leva in massa dei fanciulli.

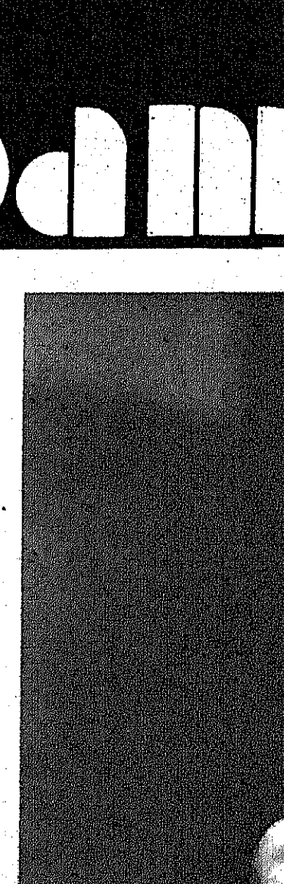
George White, per esempio, ha voluto attenuare la rude impressione che dà il titolo del suo nuovo



film-spettacolo « Scandals» mettendo su un battaglione di cinquanta bambine, scelte fra le più belle e graziose della colonia di Hollywood, le quali costituiscono come un riposo della mente dello spettatore. Egli ha dovuto sudar fatica a mettere un po' d'ordine nei movimenti delle minuscole sue scolare e quando c'è riuscito ha voluto manifestare al pubblico la sua gioia di condottiero nella fotografia che vedete.

Parlando di leva in massa di fanciulli, accennavamo ai piccoli che sanno essere attori, anche se non parlano.

Certo, altre volte qualche lavoro ha raggruppato i disponibili; e tutti ricordiamo come Mary Pickford, in « Passerotti », ne seppe por-



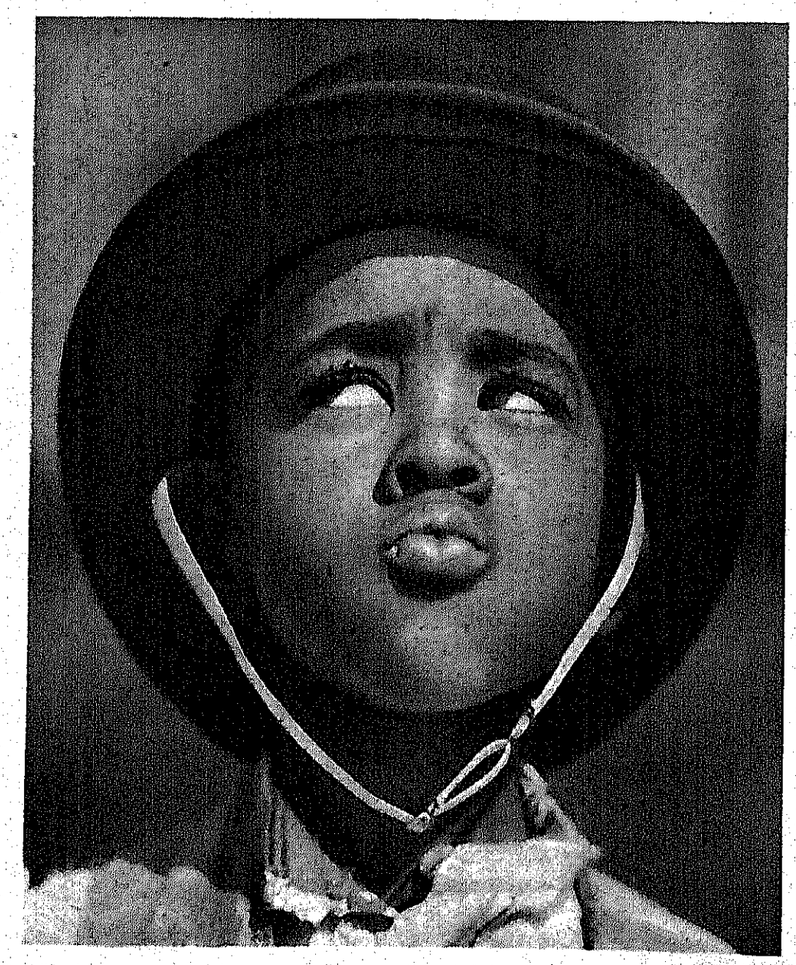
tare un piccolo stuolo in salum
avventure e tanti pericoli. Ora,
di una vera compagnia che arr
grande Casa, dà spettacoli peci

Ed è già abbastanza not in
« Our Gang », la nostra banda, c
di ragazzi, di cui alcuni sono già
scenze del pubblico come « Stu
colo comico color cioccolata, deli
tatori dal cuor contento. Un an
— anch'essa una rivelazione dell
prima donna, per modo di dire:
Rickert, detta la Greta Garbo de
Ma chi ha visto qualche ritratto
ciulla ha potuto ben notare che S
in bellezza, la supera di molto.
lei è il degnissimo Mickey R
toccare tutta la lira della rappre
trale, che sa fare l'uomo, per
serio e il faceto e che ha accenti
non li sognò Romeo. E con qu
fanno ora furore le commed e de
McGuire con gran diletto di chi
spontanea comicità di « Sp ky
attore ora che ha raggiunto ris
di cinque anni.

Shirley Temple (Fox).

Baby Le Roy (Paramount).

"Stumie" (Troupe Our Gang).



uto dopo tante
però, si tratta
uolata da una
ali.
Hollywood la
composta tutta
, vecchie cono-
mie », il pic-
izia degli spet-
nore di bimba
l'anno — è la
: Shirley Jean
ella compagnia.
di Greta fan-
Shirley, almeno
« Partner » di
ooney che sa
sentazione tea-
modo di dire,
d'amore quali
esta « troupe »
ette di Mickey
sa osservare la
», già esperto
spettabile età...

?!

Girls in miniatura della Fox.

La famosa banda! Manca il cane con la caramella

Shirley Jean Rickert e Michey Mac Guire

PER LA VOSTRA TOELETTA

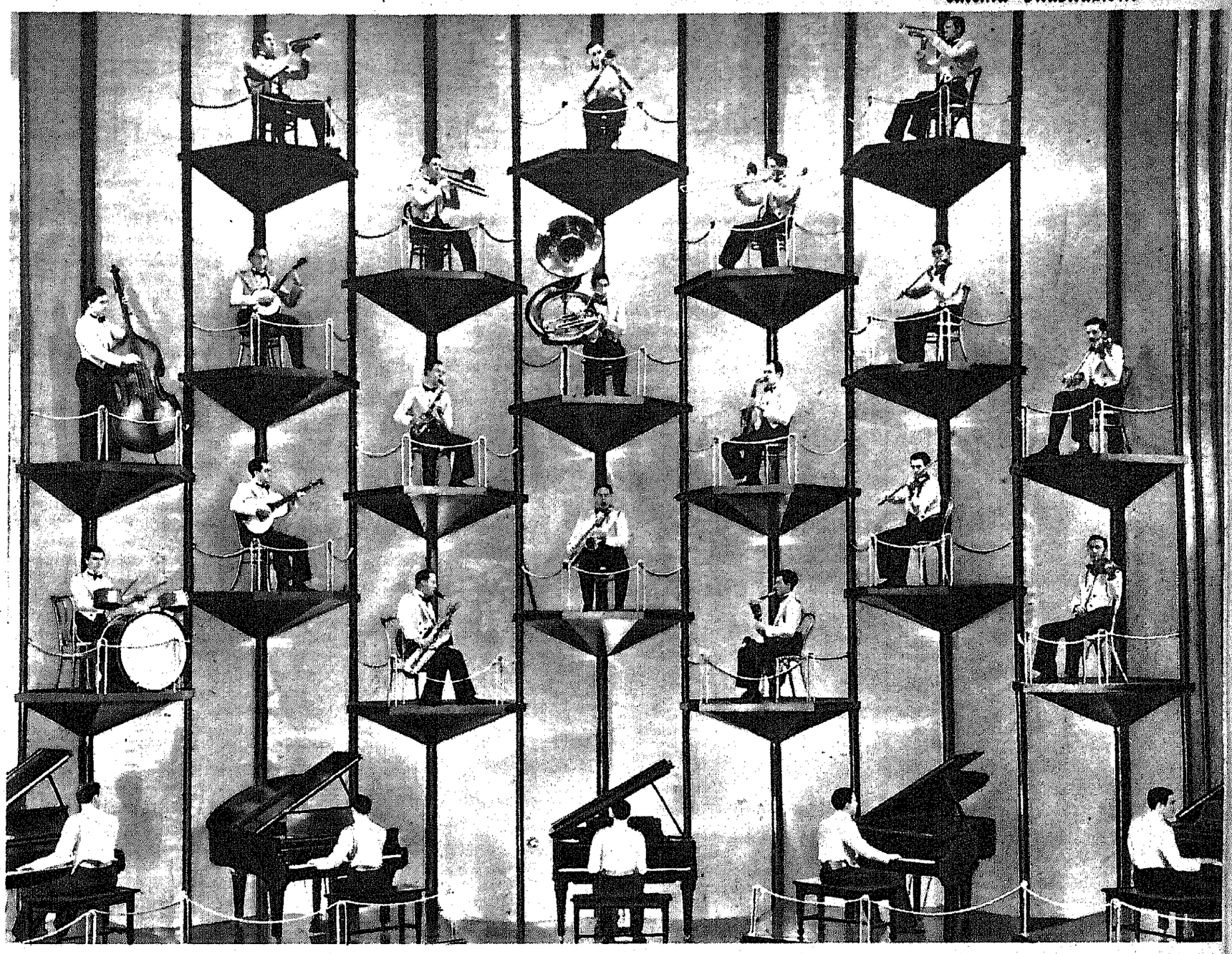
cercate un profumo particolare e personale; una crema efficace che renda pura e bella la vostra epidermide; una cipria aderente che faccia le vostre guancie vellutate; una lozione che tonifichi, abbellisca e conservi la vostra capigliatura.

Ecco i prodotti che vi occorrono:

FLORODOR
DELLA CASA
SAUZÉ FRÉRES DI PARIGI
l'aristocrazia degli articoli da toeletta

PER L'ITALIA E COLONIE: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

TITO SCHIPA: VENGO DA HOLLYWOOD



Sono quasi cittadino di Hollywood; qualche tempo fa vi ho fatto costruire una villetta, e assicuro che laggiù non si potrebbe vivere con maggior tranquillità. E allora, direte voi, perché i giornali non fanno che parlare di Hollywood con fattacci di tutti i generi, d'amore, di lotte e travolgenti passioni e tragiche gelosie e... incidenti automobilistici?... La risposta è molto semplice: tutto o in gran parte è inventato; siccome i grandi interessi economici di quelle industrie non consentono che per un sol momento si faccia il silenzio sulla terra del cinema, e siccome una città che non partecipi con le piccole, dolci o amare vicende quotidiane alla vita terrena non sarebbe ammissibile in America, così s'inventa; anche una caduta dal sesto piano e la scenataccia di gelosia in mezzo a una strada, se necessario, s'inventano. Così si ottiene un duplice scopo: si parla di Hollywood, si parla dei suoi abitanti e i popoli degli Stati Uniti e d'Europa, che hanno fretta e sono distratti e ben altre cose hanno per la testa, apprendono che, in una piccola città della California, per preparare il diletto spirituale e ottico delle loro serate, qualche volta, insomma, succedono anche delle disgrazie.

* * *

Non molto tempo fa, ad esempio, col tono della maggior attendibilità, fu diffusa la notizia, voi tutti lo sapete, che Mary Pickford e Douglas non andavano d'accordo, per certa incompatibilità di carattere, e che avrebbero sicuramente divorziato. È una menzogna quasi infame!... Ho visto Mary, alla quale sono legato da vecchia e sincera amicizia, recentemente, in un'occasione purtroppo dolorosa (i funerali di Lilian Tashman ai quali tutti abbiamo partecipato), ed il fatto mi è stato smentito in pieno.

— Si diceva che foste la coppia più felice di Hollywood, invece... — dissi io.

Mary comprese e quasi arrossendo dalla bile, rispose, testualmente:

— Ma. nient'affatto; io e Doug ci vogliamo ancora bene come il primo giorno. Anzi adesso Doug è in Europa per girare un film, indubbiamente lo vedrete.

Che strana opinione hanno gli americani dell'Europa!... Credono che due uomini vi si debbano per forza incontrare... Non è molto confortante per noi, tanto più che Fairbancks non sono ancora riuscito a vederlo se non a Hollywood.

Un'altra ancora di queste storielle inventate? Eccola: a Hollywood le notizie di Hollywood si leggono sui giornali di New York che, puntualmente come i menagrami, arrivano tutte le sere. Lo scorso anno, sfogliandone uno, lessi sotto un titolo a due colonne che Anny Ondra, per il rovesciamento della macchina lanciata a pazza velocità, si era completamente rovinato il volto. Stupii, sebbene ancora incredulo; sapevo che in quei giorni si stava girando il film che in italiano si chiama « Voglio sposare Jim ». Afferrai il telefono e chiamai la diva o chi per lei, nel caso che si trattasse di una verità. Al microfono venne invece personalmente l'« infortunata ».

— Ma ho letto nel *Sunday Times* che...

— Oh bella, non lo sapevo. Già, oggi, mi è scoppiato uno pneumatico. Ora mando subito a comperare il giornale. Ad ogni modo, grazie dell'informazione...

* * *

Ho detto di conoscere tutti i divi e tutte le dive di Hollywood. Billy Dowe e Madge Evans per me sono le più belle. Ma debbo aggiungere che fra tutti ho un grande amico: Novarro. Già, non càpita cantante lirico in America che il buon Ramon non visiti e consulti, naturalmente facendo sentire la propria voce. Novarro è uno dei miei ospiti più assidui quando risiedo laggiù. Viene a trovarmi il pomeriggio e immancabilmente siede al pianoforte, di cui è stato insegnante prima di darsi al cinematografo. Canta e s'accompagna. S'accompagna molto bene e canta... così, così. Fu mia figlia, un giorno, la mia piccola Liana che, con quell'infantile impertinenza, « croce » e insieme « delizia » di tutti i papà e di tutte le mamme, gettò una fugace ombra sulla nostra amicizia. Era Liana in salotto con noi; Novarro sedeva al pianoforte. Ad un tratto la piccola gli si avvicina e, quasi tentando di battergli una mano sulla spalla gli dice:

— Mi dispiace per voi, ma canta meglio papà...

Arrossii di sacro furore e tentai di affogare quelle parole in una clamorosa risata. Liana forse comprese; infatti poco dopo (Novarro aveva già chiuso la bocca) aggiunse:

— Però, suonate meglio di papà...

L'ombra era già passata.

* * *

Ed ora qualcuno vorrà stupirsi se anch'io, respirando quell'aria, non sono diventato divo di Hollywood. Dirò; c'è mancato poco; proprio quel « punto » per cui il famigerato Martin « perdè la cappa » e trovò la posterità. Ecco come: alcuni anni fa assistevo alla ripresa di una scena del « Luogotenente di Napoleone » (sempre Ramon Novarro); nello « studio » notai che un certo signore, prima d'allora mai visto, insistentemente mi osservava, mi scrutava, dall'alto in basso, poi viceversa. Stavo almanaccando sul come e sul perché di tanto interessamento, quando detto signore, di scatto, esultante, mi si avvicinò quasi gridando:

— Ecco il mio Napoleone!...

Non accettai, malgrado le insistenze e le offerte tutt'altro che trascurabili, di fare il generale di... Novarro. Forse, se ne sarebbe avuto a male.

Preferii, per essere divo del cinematografo, tornare in Italia e indossare il frack, a titolo di prima prova... Ed ora sto preparandomi alla seconda, possibilmente senza frack...

Tito Schipa

Richard Boleslawscky vi farà vedere questo ed altro in una rivista-film dal titolo di moda: "Hollywood party".

Beryl Wallace sta facendo toilette con l'aiuto del maliziosissimo Jack Oackie: li vedremo in un film-rivista di Earl Carroll.

SPADARO: VADO A HOLLYWOOD

Riesco a fermare al volo Odoardo Spadaro, tra un « si gira » e l'altro di « Maestro Landi »; Forzano, che ha parlato gestito urlato sudato per un'ora di fila, chino su di un fascio di cartelle taglia, assesta, ricuce una scena della sua commedia fiorentinissima con cui sta impressionando qualche migliaio di metri di pellicola; gli artisti si sono buttati qua e là, a caso, in cerca di qualche minuto di riposo.

Dico a Spadaro:

— È vero che vai a Hollywood?

— Verone, — fa quello — ci vo di corsa, e vedrai quel che succederà, quando sarò laggiù...

— Che succederà ?

— Uno scompiglio, te lo dico io. Intanto, appena arrivato, mi voglio cavare il gustaccio di andare a mettere una buccia di banana davanti all'uscio di casa della Garbo; poi mi apposto lì vicino, ad aspettare il bell'effetto di vederla andare a gambe in aria.

Come propositi non c'è male. Ma Spadaro non si accontenta di pensare al modo di fare andare a gambe levate le *vamps* di Hollywood (e sarà, per certo, un gran bel vedere); alla Mecca del cinema ci va con delle idee ben fisse in capo, e cioè dopo essersi reso conto delle situazioni del teatro e del cinema europei.

— A Hollywood ci vo portare un po' d'aria di Firenze, aria fresca dei colli, di quella che se la respiri per benino i polmoni ti si gonfiano così e il viso ti si trasforma d'incanto; e vo parlare fiorentino con tutti, come ho fatto adesso a Buenos Aires; vedrai: o si scozzonano tutti quanti, o cascan giù come le mosche.

Ma anche tutti gli « spettacoli », secondo Spadaro, hanno bisogno di essere rinnovati, ringiovaniti, rinvigoriti. Dice:

— Lo spettacolo moderno deve avere una nuova inquadratura, dev'essere interessante per la rapidità con cui si svolge l'azione e dev'essere reso, se possibile, interessantissimo dal dialogo. Niente lungaggini. Poche parole ma buone. Con la vita moderna che tutti i giorni ci prepara delle nuove sorprese, si devono trovare nuove situazioni, nuovi intrighi, e nuovi personaggi. Facciamolo divertire questo bravo pubblico, raccontiamogli magari la semplice istoria d'una modista che rubò un sottabito alla marchesa per fuggire con un mercante di stuzzicadenti di Shangai, ma si trovi qualcosa, sia pure di strampalato, che sia nuovo.

Quest'idea della modista che ruba un sottanino alla signora marchesa per fuggire con un mercante giapponese di stuzzicadenti mi va a fagiolo. Vorrei chiedere a Spadaro se questa è la trama del primo film che interpreterà a Hollywood; ma non c'è più tempo, ché Forzano ha finito di martirizzare le sue carte, gli artisti si sono rimessi in piedi, gli operatori stanno sull'attenti davanti alla « camera »; Spadaro se ne va, con quella sua camminata « a dondolo » che l'ha reso celebre a Parigi, a Londra, a Berlino, a Vienna, a New York.

e. n.

Un piccolo acquisto
ed un grande risultato!

Tutte le mamme sanno che la delicata carnagione dei bimbi dev'essere rinfrescata almeno due volte al giorno con un sapone fine e sopratutto naturale che non irriti la loro epidermide così sensibile.

Nulla di meglio del sapone Palmolive, fabbricato secondo una speciale formula con oli d'oliva e di palma. Questi oli, universalmente noti per la loro azione ammorbidente e tonificante, proteggono e rinfrescano l'epidermide. Il colore del sapone Palmolive è dovuto solamente al verde naturale di questi oli vegetali. L'uso quotidiano del sapone Palmolive rende morbida e colorita la delicata carnagione dei vostri bimbi e conserva al vostro viso il vivace colore della salute

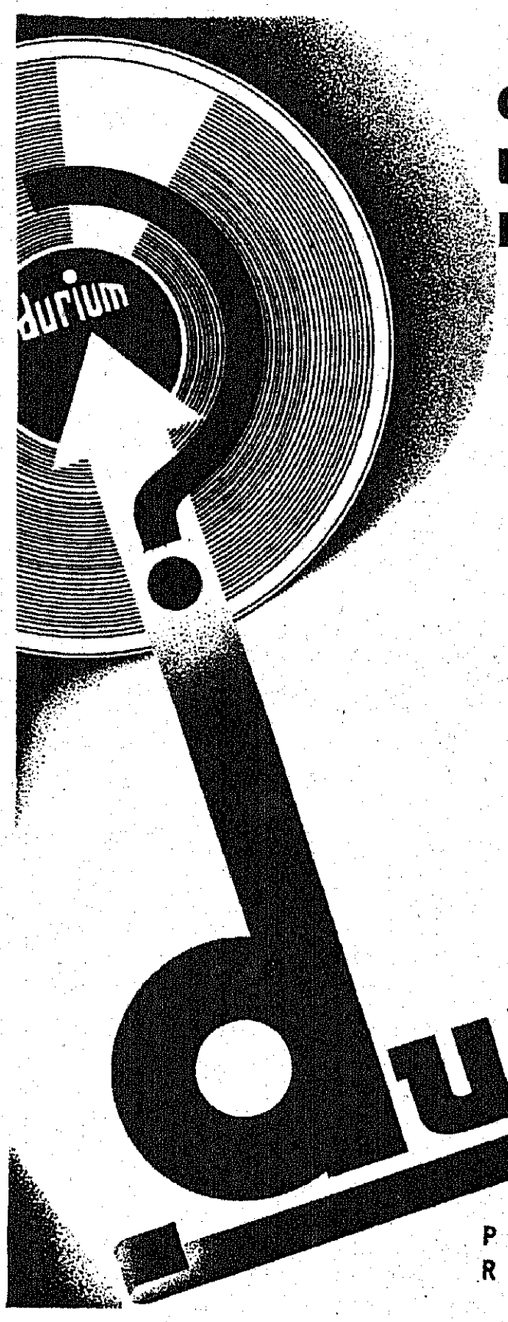
Seguite questo suggerimento

Massaggiate leggermente sul viso con acqua calda, la morbida schiuma del Palmolive in modo che questa penetri nei pori dell'epidermide. Risciacquatevi prima con acqua calda e poi con acqua fredda. Infine asciugatevi delicatamente.

* * *

Prodotto in Italia, il Palmolive non è venduto senza il suo involucro verde. Esigetelo con la fascia nera, ed il marchio "Palmolive" stampato in lettere dorate.

Sapone



CONOSCETE I DISCHI DURIUM?

sono leggeri
infrangibili
sonori
duraturi
e costano
otto
lire

durium

PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI

Leggete: IL SECOLO ILLUSTRATO — Cent. 50

LA NOVELLA CINEMATOGRAFICA

COME TU MI VUOI

Ventisette anni non sono molti per una ragazza che ancora non ha trovato marito, ma se la ragazza non è bella e non possiede un soldo di dote, ventisette anni, confessati o no, fanno impallidire le speranze e dànno una segreta pena al cuore della fanciulla, e più viva ancora all'animo dei genitori. A quell'età e in quelle condizioni, non si sfogliano le margherite per domandare: m'ama, non m'ama... Si domanda al fiore: mi sposerò, o non mi sposerò?

Ed era questa la domanda che rivolgeva alle margheritine fiorite nell'àmbito di una scatola di conserva, riempita di terra, Serafina, sfogliando a uno a uno i pochi fiori del suo casalingo giardino.

* * *

I giorni, le settimane, i mesi scorrono uguali, monotoni, grami. Piccoli barlumi di speranza, accesi durante un ballo, o una domenicale seduta al caffè tra i genitori, si spengono come fuochi fatui e la vita che si rinnova, s'agita, si ringagliardisce ovunque, non tocca Serafina altro che per sfiorirla col cammino del tempo.

Le hanno permesso finanche l'uso del rossetto sulle guance giallastre e sulla bocca pallida: i genitori ormai non ci pensano più a sposarla, e il babbo per economia vorrebbe mettere in uso quel po' di biancheria riposta da tant'anni e che Serafina aveva ricamato per il suo corredo.

* * *

Una domenica, un commesso viaggiatore che era arrivato da una grande città, incontrò Serafina al caffè e nel guardarla ebbe un moto di vivissima sorpresa. La fissò a lungo, mormorando a bassa voce: — Straordinaria! Straordinaria!

Un altro giorno, Serafina accompagnò suo padre che andava a Milano per ragioni del suo ufficio. E quando il babbo la condusse in Galleria e la fece sedere in un caffè, molte occhiate curiose le furono rivolte, e le parve di indovinare nei commenti suscitati, le parole: « È incredibile, perfetta, straordinaria ».

Padre e figlia ebbero la spiegazione di tanto interesse poco dopo, dinanzi alla mostra di un cinematografo dove erano esposte numerose fotografie del film in proiezione. Serafina nel guardarle ebbe un tuffo al cuore: l'immagine dell'attrice era la sua stessa immagine, identica, tanto che se la modesta ragazza di provincia avesse posato in sua vece, l'effetto non sarebbe stato più sorprendente. Chi era quell'altra? Greta Garbo, annunciava il manifesto. Un nome nuovo per lei, ma l'attrice era già famosa se la folla aveva fissato in mente il suo volto e ne aveva rilevata la perfetta somiglianza guardando Serafina.

Tornata a casa, si mirò lungamente allo specchio prima di coricarsi: non era brutta, bella nemmeno, ma interessante: le sue carni ancora fresche, avevan sagome morbide, sebbene non abbondassero: la linea delle gambe era affusolata e limpida.

Quando un film di Greta Garbo apparve per la prima volta sullo schermo principale della cittadina fu un grido unanime di sorpresa: Serafina, la figlia del ragionier Mantoni, spiccicata! La curiosità fu sì viva, che il film tenne il programma per sei giorni, avvenimento mai registrato nelle cronache degli spettacoli locali. Il giornale del luogo pubblicò le fotografie dell'attrice svedese e della concittadina e il proto si sbagliò perfino nel metterci i nomi e pochi se ne accorsero.

Si fece un gran parlare in città di questa strana somiglianza e di botto Serafina divenne una piccola gloria locale, riverita e rispettata. Intanto, a mano a mano che i film di Greta Garbo venivano proiettati, Serafina, seguendo il giuoco, adattava se stessa allo spirito dell'interprete sosia, imitando pettinature, gesti, occhiate, e copiando modestamente qualche abito della diva. Fu Greta Garbo della *Carne e il diavolo*, di *Orchidea selvaggia*, di *Romanzo* e ciò, se fu molto apprezzato da una parte, provocò i più acerbi commenti dall'altra. Il ragionier Mantoni si buscò un richiamo a una più severa serietà familiare dal suo capo ufficio e tornato a casa fece una scenata alla figlia, urlando che ne aveva abbastanza di sentirsi chiamare da per tutto « il padre di Greta Garbo ».

Ma quando, qualche giorno dopo, Enrico Scuderoni, attempatello, con pancetta e riccone campagnolo, fervido ammiratore di Greta Garbo, si presentò a lui, richiedendo ufficialmente in matrimonio Serafina, allora il ragionier Mantoni rispose che era orgoglioso di avere una figlia simile, e che acconsentiva al matrimonio soltanto per sottrarla alla disputa di due milionari titolati della capitale che avevan deposto ai piedi di Serafina ricchezze e corone.

* * *

Serafina si sposò con grande cerimonia e fu un avvenimento memorabile nella cittadina. Pranzo gratuito ai poveri, elargizioni benefiche, e la sera, in piazza, proiezione gratuita dell'ultimo film di Greta Garbo, con intermezzi suonati dalla banda locale.

Il viaggio di nozze durò un mese e quando Serafina tornò per prendere possesso della nuova casa, tutti trovarono che era diventata più bella.

La sera del suo ritorno, Serafina, fasciata in una vestaglia di velluto nero, languida e con lo sguardo velato, s'accostò a suo marito e gli disse:

— Caro, sono come tu mi vuoi?

— Niente affatto — rispose Enrico con accento fermo e decisivo. — È bene mettersi d'accordo una volta per sempre: ti ho sposato perché mi sei piaciuta. Ma intendo che tu la finisca con simili stramberie: desidero invece che tu sorvegli l'andamento della casa, e che t'interessi della fattoria. Ma soprattutto sai come ti voglio? Tra nove mesi ti voglio mamma!

Ugo Chiarelli

DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO

P.P. e P.P.P.

P.P. (prmo piano) e P.P.P. (primissimo piano).

E cioè: un volto, un oggetto, una macchina, od altro, visti da vicino (P. P.) visti vicinissimo (P.P.P.).

P.P. e P.P.P., quintessenza di ciò che significa *espressione* cinematografica, elementi dei quali la cinematografia presente e futura non può, e non potrà, fare a meno.

Un film prende ritmo attraverso il susseguirsi di piani differenti che si alternano e si incrociano tra di loro, che pongono in rilievo quanto, in un determinato momento, assume parte importante.

P.P.: particolare studio di una maschera, di un atteggiamento.

P.P.: *camera da presa* ed *attore* posti a tu per tu.

Ed è ciò che l'attore teme maggiormente, ché, in P.P., tutto appare gigante ed i difetti di recitazione e di maschera trovano risalto.

Per questo, quando si inquadrano i volti degli attori di grande nomea, facendo sì che quelli abbiano ad occupare tutto il fotogramma, regista ed operatore hanno cura di illuminare con tagli di *luce* fortissimi posti in contrasto con ombre, atti a nascondere con la troppa luce e la troppa ombra i difetti di un volto; oppure atti a calcare il gioco delle espressioni dando al volto un carattere.

Talora per rendere *morbidi* i primi piani, dopo aver data la tanta luce su di un volto, la *ripresa* viene fatta con l'obiettivo leggermente fuori fuoco, ed il *piano* rende un che di *pastello* con i tratti in dissolvenza (f l o u).

Un regista dimostra la propria abilità sopra tutto nel curare i piani, e nel montaggio, di un film.

Murnau, Mamoulian, Sternberg, Pabst, Clair, il nostro Blasetti nei suoi film migliori, studiano in modo particolare la fotografia, dànno al P.P. massimo rilievo.

Un attore appeno discreto, ben cinematografato, in belle inquadrature, aiutato dalla fotografia e dalle luci può dare una buona interpretazione.

Motivo pel quale molti attori trovati ottimi se diretti da un ottimo regista, hanno deluso il giorno in cui hanno cambiato direttore.

Sternberg, Mamoulian per cinematografare la Dietrich — *bella* se ripresa con certe tonalità di luce, con fotografia dai contrasti pieni eppur morbidi — adoperano spesso e pongono nello studio dei mezzi P.P., dei P.P., dei P.P.P., tra il volto dell'attrice e la camera da presa, un telaio con un velo di seta color terra di Siena dai fili capillari. Il velo ammorbidisce e lascia la tempra voluta alla fotografia.

Chi adoperò per primo i P.P. fu il nostro Pastrone nel film « Cabiria » edito nel 1912.

Troviamo i P.P.P. per la prima volta nel 1924 in film d'avanguardia. La vecchia cinematografia italiana è finita prima ancora che il *particolare* fosse apparso pieno sullo schermo.

I pubblici di allora non potevano capire che in un fotogramma potessero apparire solo volti, mezzi piani di figure, ecc. ecc. Su di una rivista del 1910 sta scritta la asprissima rampogna di un censore contro un regista colpevole di aver *tagliato* in un'inquadratura le gambe agli attori.

Ubaldo Magnaghi

CINEGIORNALE

Harlow, capo della polizia

Non dovete maravigliarvi nemmeno di questo: Jean Harlow è adesso Capo della Polizia di Pasadena, una città della California. Ma i « gangsters » non la temono mentre tanti giovanotti incensurati vorrebbero essere acciuffati dalle morbide mani della bionda attrice. La cosa è andata così: la Harlow contribuì molto, con la sua presenza, alla buona riuscita del ballo della Polizia e questa, in segno di riconoscenza, le ha concesso il distintivo di capo. E Jean lo porta volentieri, quando è a Pasadena, perché, se non altro, le permette di far correre la sua automobile per le vie della città senza sottostare ai regolamenti municipali.

Un ministero Nelle ore di ozio, i frequentatori del caffè Brown Derby a Hollywood hanno costituito il Ministero del Cinema. Si tratta di una cosa non proprio eccessivamente intelligente, ma in Cinelandia tutto è permesso. Ministero del sex appeal: Joan Crawford; sottosegretaria Jean Harlow. Ministero della eleganza, Norma Shearer; del merito, Lionel Barrymore; del fisico e del vigore, Johnny Weissmuller; dei « rudi cuori d'oro », Wallace Beery; dell'« élite »: John Barrymore; della Passione (brutale) Clark Gable; della passione (romanticismo): vacante dopo il declino di John Gilbert.

Due amori Anna Sten ha due amori « J'ai deux amours... »: i viaggi e il lavoro. E nient'altro, fino a prova in contrario. E in « Nanà » invece...

Il mostro di Loch Ness Gli inglesi, quando ci si mettono, sanno superare gli americani. Essi, infatti, stanno varando quello che sembrava uno scherzo: un film sul mostro di Loch Ness. La Wyndham Production ha fatto sul serio ed ha portato attori e operatori sulle sponde del lago oramai famoso. Lo scenario è un mezzo pasticcio: c'è la folla che crede al mostro, c'è il vecchio professore, c'è la figlia bella. Le solite storie. La parte principale è affidata all'attore Seymour Hicks che non è alle prime armi. Dirige Milton Rosmer. Il titolo del film è: « Il mistero del lago ». Noi forse non lo vedremo, e non sarà un gran guaio, anche perché il mostro è già dimenticato.

Douglas junior sulla scena

Douglas Fairbanks junior e l'attrice inglese Gertrude Lawrence (i quali dovrebbero essere marito e moglie appena compiuto il termine legale del divorzio dalla Crawford) faranno il loro debutto insieme, il mese prossimo, all'Opera House di Manchester in una commedia intitolata « Il viaggio circolare » di Filippo Leaver. In questa commedia essi saranno già marito e moglie. Un vero anticipo, e anche una prova generale ma in questo senso: che le loro parti comportano liti e riconciliazioni, proprio come forse, per il futuro... ma non precorriamo i tempi.

e Novarro sul podio Intanto Ramon Novarro inizia un viaggio nell'America del Sud dove darà dei grandi concerti musicali. Un capriccio come un altro. Né si contenta di questo, Ramon. Perché fra un concerto e l'altro, egli porterà a termine una sua commedia, « È un'altra storia », di cui egli dice molto bene, anche perché è la storia di un divo del cinema, cioè la storia di Ramon. Che cosa vuol dire aver messo da parte troppo danaro!

Al tè Un certo direttore di Hollywood è universalmente impopolare per i suoi modi rudi e poco educati. Con tutto ciò una bella giovane attrice è riuscita a sposarlo. Poco fa questa signora, ad un tè, si sentì rivolgere questa domanda da una giovane attrice da poco arrivata in America:

— Siete maritata?

— Sì, sono sposata al direttore X e ad un fine e nobile amico.

Dall'estremità della tavola si sentì la voce di una invitata: — Bigama!

Milioni A proposito di danaro, sapete quanto offre la « London Films » per un film di Wells? Tre milioni e mezzo. Il famoso autore ha completato lo scenario e se ne dichara entusiasta. Il film si occupa di ciò che... avverrà fra cinquanta anni ed ha per sfondo strane città con giganteschi edifici, con le più meravigliose macchine, con mostruosi automi di acciaio che fanno le cose più strabilianti mediante la semplice pressione di un bottone.

A proposito sempre di danaro. John Barrymore ha incassato, come compenso di « L'avvocato », un milione e 200 mila lire. E questo dopo che il governo americano ha stabilito un massimo di paga anche per gli attori.

Una bella invenzione Questa non ve l'aspettavate. Un'informazione data a proposito della realizzazione del film « Tizzone » allo studio « Ventesimo secolo » ci fa sapere ch'è stata fatta un'invenzione che renderà forse più difficile la vita degli operatori. Qualcuno che non aveva altro da fare ha inventato delle maschere di gomma color carne così perfette che si muovon coi muscoli facciali e permettono i cambiamenti di espressione. Queste maschere dovrebbero essere usate da Fredric Marsh e da Louis Calhern nel film sopraddetto. L'invenzione offre parecchie curiose possibilità; quella, per esempio, di vedere un giorno il volto di Wallace Beery in una maschera di Janet Gaynor o Janet Gaynor che fa Cenerentola nelle ruvide sembianze di Wallace Beery.

Hardy, l'elegante Sam Hardy, il comico tanto amico dei ragazzi... e dei grandi, porta, fuori studio, certi vestiti che sono un capolavoro di cattivo gusto. Colori sgargianti, vivaci, stridenti e certi tagli... Douglas junior racconta in proposito che una volta Hardy entrò in un negozio di sartoria e scelse una stoffa a larghe strisce colorate in arancione e rosso cupo.

— Desidero tanti metri di quella stoffa per un soprabito.

Il commesso espresse la sua maraviglia ma obbedì. Ma più tardi disse agli altri clienti: — È una stoffa che si adopera per coperte di cavalli.

E Douglas commenta: — È buono, Hardy. Lo fa per far ridere nelle vie quelli che non possono pagarsi il biglietto del cinema.

Juliette Compton in "L'usurpatore", della Paramount.

Menjou e gli schiaffi Adolfo Menjou e George Raft discutono intorno ad un nuovo film al quale debbono prendere parte. E Menjou dice a Raft: — Vedo che in una scena debbo schiaffeggiarvi. In arte credo fermamente nel realismo, perciò son dolente di dirvi che dovrò schiaffeggiarvi proprio davvero.

— Oh, ma non avete sentito? — dice Raft. — Quella scena è stata cambiata. Debbo essere io a schiaffeggiare voi.

Menjou impallidisce e grida:

— Questo non è scritto nella partizione che mi hanno dato; ed è questa che lessi prima di firmare il contratto. Non accetto la novità.

La Casa, sapendo che su queste cose l'elegante signore non cede, è stata costretta a modificare la scena.

Avviso postale Gli uffici postali di Hollywood si vedono quasi sempre respingere dalle celebri attrici le centinaia di pacchi che pervengono ad esse da ogni parte del mondo e che contengono dolciumi, conserve, paste, salami ed altro bendiddio. Sono doni di ammiratori che non sanno esprimere in altra maniera il loro entusiasmo. Questi pacchi, quasi sempre contengono roba buona, il 99 per cento, forse; ma l'uno per cento è costituito da scherzi non sempre di ottimo genere. E allora le stelle, che non rischiano nemmeno uno contro 99, respingono in blocco. Perciò se fra i nostri lettori ce n'è qualcuno che si dà qualche piacere di questo genere, gli consigliamo di risparmiar le spese postali e di tenersi in casa il dono preparato. Ma escludiamo che fra i nostri lettori ci sia gente tanto poco intelligente.

Le allegre girls della Metro hanno fra loro due colleghe d'eccezione: Maureen O' Sullivan e Alice Brady. Non soltanto questo di eccezionale vedrete nel film "Contrasti".

LA VERA VITA DI FREDRIC MARCH

COME CONOBBE MISTINGUETT

Fredric March, richiesto un giorno di narrare alcuni episodi della sua vita di guerra nelle colonne di un importante gruppo di giornali americani, suscitò la più grande ilarità rievocando le fortune di una tragedia di Sackespeare...in costume kakì.

« Non avevamo trovato nessun locale adatto ad essere adibito a sala di spettacolo, — scrive Fredric — e poiché il Comandante del reggimento desiderava che si facesse qualche cosa per far dimenticare un poco a tutti l'inospitalità della zona in cui ci trovavamo, improvvisammo una specie di « campo scenico » con delle fronde. E dico « campo » perché non ci era stato possibile provvedere ad un palco vero e proprio. Il velario era formato da molti teli da tenda legati assieme. Le scene si ridussero in buona parte ad un eccellente continuo lavoro di fantasia degli spettatori, ai quali però, all'inizio di ogni atto, credevo opportuno illustrare l'ambiente, servendomi del sistema in uso nelle piccole scuole di villaggio, che spesso mancan di tutto, compresa l'abilità del maestro nel saper disegnare sulla lavagna quanto intende presentare ai suoi scolari ».

È durante il periodo di tempo che Fredric March trascorse in Francia che in lui si confermò la sensazione di non essere un elemento del tutto inutile per il teatro.

Un giorno gli dissero che per una serie di recite per l'intera Brigata cui apparteneva, sarebbero giunti all'accantonamento di retrovia dove egli era a riposo, Mistinguett. Lydia Johnson e altri.

Fredric, nonostante non conoscesse il timor pànico, si sentì gelare il sangue nelle vene. Pensò che se gli avessero chiesto di recitare qualcosa in presenza di celebrità come quelle, non se la sarebbe cavata.

Giunse invece Maurice Chevalier, che durante la guerra ebbe spesse volte occasione di ritrovarsi con Mistinguett, dalla quale era stato lanciato nel mondo del varietà, e di esibirsi al fianco della celebre diva. Chevalier doveva preparare ogni cosa. Mistinguett, poiché era di lei appunto che si trattava, sarebbe giunta più tardi.

Al Comando del Reggimento, perché il bel Maurice se la cavasse senza incagli, non seppero far di meglio che mettergli al fianco Fredric March, ed è così che i due popolari beniamini dello schermo d'oggi s'incontrarono ieri nelle retrovie del fronte franco-inglese, uno appena all' inizio della carriera e l'altro ancora ignoto.

Chi abbia detto a Chevalier che il soldato Fredric McIntyre Bickel era un « celebre » attore non lo so. Il fatto è che la sera stessa del giorno in cui i due s'incontrarono, Maurice chiese spiegazione della cosa a Fredric, convinto di aver a che fare con un vero giovane attore del teatro inglese.

Disperazione di March, il quale non seppe né smentire prontamente, né spiegare e si cacciò di conseguenza in un ginepraio da cui sortì solo perché era veramente destino che qualche cosa di superiore stesse forgiandosi in lui. Appena Mistinguett giunse per la prima recita, Chevalier si fece un dovere di presentare alla sua protettrice... l'attore inglese e Mistinguett, sorpresa e compiaciuta al tempo stesso, poiché ella era appunto giunta da Parigi con un attore in meno nella sua troupe, propose a Fredric di sostituirlo.

March cercò di dissuaderla. Egli non conosceva la parte, parlava male il francese. Non ci fu nulla che valse e alla sera, preparato durante il pomeriggio da Mistinguett stessa che mostrava di averlo in grande simpatia, Fredric comparve in scena a fianco della grande attrice.

Come se la cavò? Benissimo gli dissero le ragazze del « Frenk-Kan-Kan » che dovevano seguire in scena il gruppo degli attori di Mistinguett. Tutte lo complimentarono. La sua maschia figura aveva impressionato. Le ragazze se lo disputavano e quando egli, in presenza di Mistinguett, volle alfine rivelare di qual... forza fosse la sua notorietà nel teatro inglese, nessuno gli credette. Nemmeno la celebre diva francese — *Ah, salle marmont! Tu vas te moquer de nous* — gli disse ridendo e dopo aver ottenuto dal colonnello ventiquattro ore di congedo per lui — se lo trascinò con sé in automobile: — *Alons, vite.* — E poi, quasi con aria militaresca, come per un comando: — *March!*

Mistinguett aveva recitato quella sera in modo così strano a fianco del bel giovane inglese... A tutti era apparsa così entusiasta e commossa in determinati momenti che Chevalier stesso finì col preoccuparsi della piega presa dagli avvenimenti.

Tuttavia non portò mai rancore a Fredric March di questo fuggevole episodio. Anzi, quando la Paramount li riunì sotto il suo scettro, Maurice non ricordava nemmeno di aver conosciuto il suo collega.

— È logico — gli disse Fredric. — Allora portavo il mio vero nome: McIntyre Bickel. Oggi invece mi chiamo... March.

— Bene, dunque; si vede che amate molto camminare: March...

— Oh, anche voi?

— Come, anch'io?

— Anche quella sera Mistinguett mi impose di camminare col vostro stesso termine: « march ». Ed io ho camminato; fino a Hollywood, come vedete, ma del suo comando ho fatto anche un nome breve e facile...

Fredric March restò in Francia fino al termine delle ostilità. Rientrato in Patria, trascorse qualche mese in una città della Scozia col Reggimento e quindi, nei primi mesi del 1919, venne congedato.

A Racine, suo padre l'attendeva fiero di tutto quanto il figlio aveva compiuto. In realtà, Fredric non aveva mai fatto nulla di speciale, ma è logico che, leggendo le lettere inviate in famiglia, suo padre fosse più che convinto di avere un figliuolo quasi eroe. E la cosa era andata così.

Appena chiamato a far parte del gruppo di soldati incaricati di allietare i camerati recitando qualche dramma, Fredric si era creduto in dovere di comunicare la cosa in famiglia come se si trattasse di un'onorificenza ricevuta. Ma il padre, che al momento della sua partenza aveva finito con l'afferrare qualcosa del pasticcetto sentimentale sorto con le due ragazze rimaste in lacrime a Racine, preoccupato per la passione in germoglio nel suo giovanotto gli aveva riposto di smetterla col teatro.

Fredric allora, da buon figliuolo, nelle sue lettere non parlò più che di guerra e di atti, se non proprio eroici, che quasi tali potevano apparire. Suo padre ne era entusiasta, ma chi cominciava a capire che le cose si mettevano male per lui in famiglia era proprio Fredric, il quale, ormai convinto come il teatro fosse la sua unica carriera possibile, più non se la sentiva, tornando a casa, di riprendere una volta ancora i libri in mano.

A Racine era dunque andato senza entusiasmo. Certo suo padre, dopo un breve periodo di riposo, gli avrebbe chieste le sue intenzioni per l'avvenire. Ed egli... Dire la verità, nemmeno da pensarlo. Suo padre era molto buono, ma anche di quelli che non ammettono contraddizione dai figliuoli. Risolse quindi di lasciar maturare gli eventi e, come le sue previsioni si avverarono, pregò il genitore di consentirgli ancora qualche giorno di libertà.

Ma era appunto nel volgere di quei pochi giorni che occorreva decidere. E decise: scuola, studi, mai più. Fece il conto dei risparmi raggranellati durante la sua permanenza in Francia e nell'esercito e fu lieto che le sue abitudini semplici gli avessero consentito di ritrovarsi... tanto ricco. Con quanto aveva, c'era di che vivere a Londra, modestamente, per qualche mese. E dopo? Dopo, nelle mani di Dio.

Una sera preparò la valigia, chiamò suo fratello e, per evitarsi noie dalla famiglia, gli disse con sincerità quanto intendeva porre ad effetto.

Fu assai sorpreso nel non trovare in lui un ostacolo.

Partì quella notte stessa, senza che nessuno lo disturbasse; ma anche se sapeva di andare incontro al domani tanto sognato, qualche cosa di vago e di inspiegabile era in lui.

Londra! Una bella città, senza dubbio; ma quando non si hanno aderenze... Eppure è nella turbinosa vita della capitale ch'egli trovò la sua trada ed in Florence Eldridge, nota attrice inglese, che conobbe casualmente un giorno, la donna che capì la sua passione e gli donò il cuore per tutta la vita. Incontro romanzesco, come vedremo.

Umberto Colom

Se Voltaire rivivesse non direbbe più che solo speranza e sonno costituiscono il compenso delle traversie della vita, ma a quelli aggiungerebbe la

DIADERMINA

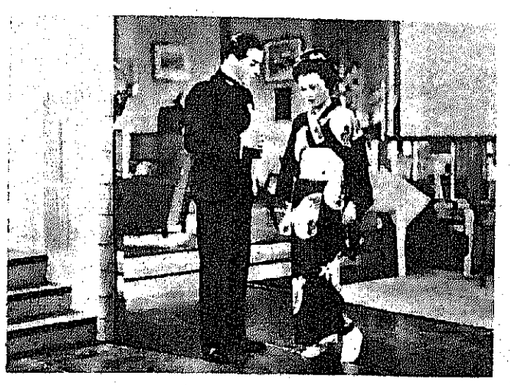
che vivifica, risana e ristora le carni infiacchite e le pelli avvizzite.

DIADERMINA

TUBETTI da L. 4.-
VASETTI da L. 6.- e da L. 9.-

LABORATORI BONETTI FRATELLI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO

I NUOVI FILM

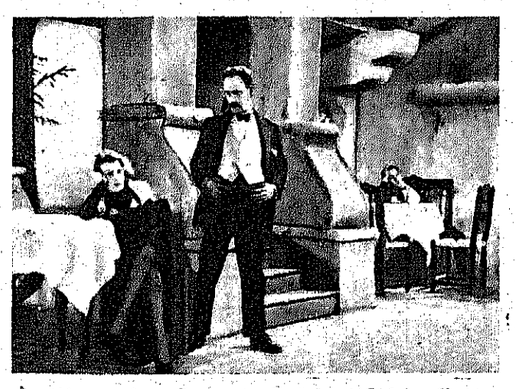


"LA BATTAGLIA" - *Realizzazione di Nicolas Farkas, interpretaz. di Annabella e Charles Boyer (Cinema Odeon. Ediz. Lianofilm).*

Mentre da noi si continua a discutere di indispensabile intervento governativo e d'altri toccasana da cui dovrebbe dipendere la salvezza della nostra attività industriale (come quella progettata Commissione di censura artistica preventiva, cui spetterebbe di infondere il gusto in chi non lo avrà mai), ecco qui un molto encomiabile film francese, fabbricato, nemmeno a farlo apposta, da una piccola azienda, di modesti capitali, che finora s'era occupata soltanto di stampa e noleggio, e messo in scena da un oscuro assistente di Pabst. Il che prova come la strada da battere sia precisamente l'opposta a quella indicata dagli empirici sputasentenze, che guardano con disprezzo questo film. Noi si vorrebbe soltanto che la produzione italiana avesse le doti tecniche, commerciali e anche artistiche di questo film e che riuscisse finalmente a dar prestigio ai suoi attori. Chi era Annabella, fino a ieri? Eppure eccola lanciata, nel mondo intero (torna in questi giorni da Hollywood, dove è andata a lavorare e dove sarà richiamata), eccola in pieno e meritato successo. Nell'attuale interpretazione, non vi sembra all'altezza di una Silvia Sidney? Eppoi, io non mi sento di biasimare neppure la scelta del soggetto (ricavato, come sapete, da un noto romanzo di Claude Farrère). Esalta la nostra razza, contro il pretenzioso arrivismo degli asiatici, le virtù dell'ingegno occidentale sullo spirito di assimilazione dei nostri imitatori, offre un esempio d'idealità patriottica superiore. Cose bellissime, che vorremmo trovare in ogni film italiano.

"ERO UNA SPIA" - *Realizzazione di Victor Saville - Interpretaz. di Madeleine Carrol, Herbert Marshall, Conrad Veidt (Cinema Corso).*

È l'ora dell'Inghilterra, come si dice? Non affrettiamoci in ottimistiche profezie, tanto più che, finora, di inglese, nei film apparsi, c'è poco o nulla. Forse soltanto il suolo in cui furono girati. Pochino per riabilitare, dai passati obrobrii, direttori, attori e finanziatori non nati con la spiccata vocazione per il cinema. Il Saville, è fuor di dubbio, aveva sbagliato, anni addietro, qualche tentativo, mentre ora ci si ripresenta scaltrito, aggiornato, preparato per ricominciare, ma non è certo il film attuale che ci autorizza ai più lieti pronostici sul suo conto. Lo schermo ha fatto razzia di grandi spioni di guerra, a tal punto che, come per i deprecati drammi gialli del teatro, esiste ormai un repertorio d'uso comune, con cui è facile imbastire scenari, film e commedie, d'infallibile esito. È un genere che ha un suo pubblico tifoso, che non si stanca dei bis, anzi, rivuole sempre le stesse cose, per riprovare le stesse emozioni. Che fatica si fa ad appagarlo? L'eroe o eroina entrano subito, dalle prime scene, nelle sue simpatie (specie se rischino di sacrificare l'amore al nobile scopo). Purché sappiano guardarsi attorno con circospezione, camminare sulle uova, lanciare occhiate furbesche, mostrarsi impassibili dinanzi al pericolo, il giuoco è fatto. In ogni modo, *Ero una spia* non ci sembra inferiore a tant'altri film del genere. In più, esalta l'eroismo dei Belgi durante l'occupazione tedesca. Argomento sul quale ci troviamo tutti d'accordo. La Carrol fa bene la sua parte ed è fisicamente graziosa; al contrario il Marshall.



"CREATURE DELLA NOTTE" - *Realizzazione di Amleto Palermi - Interpretazione di Tatiana Pavlova, Isa Pola, Osvaldo Valenti, Carnabuci, Creti, ecc. (Cinema Odeon, Edizione Caesar).*

A Milano, nella maggiore sala del centro, è durato l'*éspace d'un matin*, senza che della camelia avesse lo smalto e la fragranza. Il suo unico requisito, consiste nella presenza di Tatiana Pavlova, attrice che gode grande prestigio sul pubblico e, anche, nel buon assieme d'interpreti scelti. Per il resto, meglio sorvolare. Mi domando anzitutto, per quale ragione non si sappia fare un film drammatico, senza ambientarlo nella malavita. Anzi, se v'è attrice che non lo giustifichi affatto, dato il suo stile di signora e d'attrice, è proprio la Pavlova. Smania del pittoresco, degli ambienti adatti a creare un'atmosfera, dei tipi marcati, dei forti contrasti? Fu ottima idea invitare anche la Pavlova. Il « parlato », checché se ne pensi, ha bisogno, prima di ogni altra cosa, di gente che sappia recitare, interpretare, pronunziare. È vero che, come dicitrice italiana, l'attrice russa non è delle più raccomandabili, ma perché non crearle un personaggio adatto, che le somigliasse? L'essenziale era di valersi della sua stupenda maschera, delle sue naturali attitudini. Ed è proprio quello che si è trascurato. Inoltre, il soggetto non convince ed è svolto con approssimazione, con superficialità. E il film manca di ritmo, di concatenazione, di calore. La fotografia è a sbalzi. Dai belli esterni, si passa a quei primi piani della protagonista che gridano vendetta. Intollerabili gli addii senza fine dell'ultima scena, i quali son proprio la sintesi d'uno stile di regia.

"LE OTTO VIRTÙ DI LULÙ" - *Realizzazione di David Butler - Interpretaz. di Lilian Harvey, Lew Ayres, Charles Butterworh, Henry Travers (Cinema Meravigli).*

Non ho nominato le più interessanti interpreti di quest'operetta, perché nessuno ha saputo dirmi come si chiamino. Si tratta di otto meravigliose ragazze, giovani, fresche, festose, ridenti, floride, ben fatte, eleganti, che popolano e allietano il film da cima a fondo. Son esse le otto virtù, non so quanto virtuose, di Lulù, che di una straccioncella sgraziata fanno un bocconcino da re, insegnandole ciascuna qualche segreto dell'arte d'intrappolare i gonzi, approfittando dell'occasione per posare da *mannequins* d'una sartoria e mostrare modelli: la più bella trovata che, per le signore, possa avere un regista. Non badate, vi prego, all'argomento dell'operetta, chè proprio non si regge in piedi, e accontentatevi delle molte sciocchezzuole garbate che la guarniscono. A incominciare dalla musichetta. Poi c'è la Harvey, che, così incorniciata, fiancheggiata e levigata, riacquista fascini. Fa troppe boccacce, questo sì, che ne deturpano il volto, spesso tanto grazioso. Ma nell'assieme, non è ingiustificata la sua ascensione. Anzi, se dovessi proprio scegliere una moglie tra le molte belle creature che si agitano nel film, forse preferirei la Harvey. E non perché sia la protagonista. Anzi tutto il contrario, perché della *star* non credo possegga le qualità. Ma andate un po' a capire i gusti di noi uomini...

Enrico Roma

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile. - *Direzione e Amministraz.*: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600

Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 56.

RIZZOLI & C., - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1934 XII

Svezzate i vostri bambini con i BISCOTTI MELLIN

Alimento Mellin

Un medico papà ci scrive:

Da tempo ho esperimentato personalmente e anche su miei bambini il vostro Mellin e ne ho avuto effetti terapeutici sorprendenti e superiori a quelli di altri prodotti congeneri.

Dott. CARMELO CAMILLERI - Montepulciano

Sin dalla nascita Voi potete ricorrere con sicura fiducia all'**Alimento Mellin** che, in aggiunta al latte fresco o in polvere, fa crescere bambini sani, vigorosi e intelligenti.

il MELLIN è prodotto italiano

Chiedete, nominando questo giornale, l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO„ alla SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA Via Correggio, 18 MILANO (125)

DALMONTE ACME MILANO

Cri-Cri

La capricciosa colonia dall'acuto e persistente profumo, soddisfa le più esigenti pretese.

Chi diffida acquisti il grazioso flacone reclame a Lire 3.-

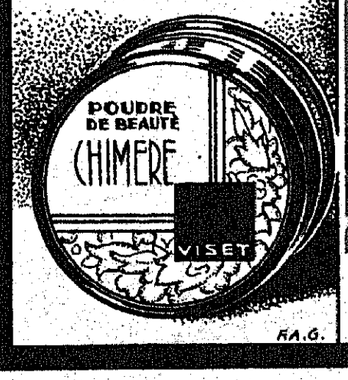
ITALIA

Colonia dal dolce e squisito profumo. Fine, aristocratica, composta di soli fiori Italici.

Due prodotti italiani che sostituiscono analoghi e costosi prodotti stranieri.

PREPARATI DALLA PRIMA INDUSTRIA ITALIANA FABBRICAZIONE ACQUE DI COLONIA L. VENIER - MANTOVA

VISET TORINO



R.A.G.

"Viset" creando il profumo "Chimere" ha ottenuto l'aroma delicato dei fiori più rari. ANDREINA PAGNANI

LA CIPRIA "CHIMERE" DONA ALLA DONNA UN FASCINO DI PARTICOLARE DISTINZIONE

VISET

SENOBEL

Unico prodotto per ottenere in pochi giorni un seno protuberante, turgido, perfetto. - Pagamento dopo il risultato. Chiedete chiarimenti riservati: A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone N. 1 Vomero - NAPOLI (84)

lei *il miglior settimanale illustrato di vita femminile, costa in tutte le edicole cinquanta centesimi.*

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00

KATHARINE HEPBURN
nel film della Radio Pict. (escl. Pittaluga): "Febbre di vivere" che interpreta con John Barrymore